Università degli Studi di Cassino

segno e testo

INTERNATIONAL JOURNAL
OF MANUSCRIPTS AND TEXT TRANSMISSION

FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

19
2021

© Copyright 2021 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto (Italy) and by «Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale» (Italy)

ISSN 2037-0245

ISBN 978-88-6809-333-4

Direttore: Oronzo Pecere

Vicedirettori: Lucio Del Corso e Francesco Stella

Comitato scientifico: Massimiliano Bassetti, Daniele Bianconi, Lidia Buono, Paolo Chiesa, Marco Cursi, Gianluca Del Mastro, José Antonio Fernàndez Delgado, Paolo Fioretti, Anatole Pierre Fuksas, Roberto Gamberini, Anna Maria Guerrieri, Margherita Losacco, Alfredo Mario Morelli, Paolo Odorico, Inmaculada Pérez Martín, Filippo Ronconi, Francesco Santi, Antonio Stramaglia, Michael Winterbottom

Periodico del Dipartimento di Scienze umane, sociali e della salute dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

«Segno e Testo» è una rivista *peer reviewed*

Redazione: Laboratorio per lo studio del libro antico
Campus Folcara – via Sant'Angelo in Theodice
03043 Cassino (FR)
Italia
+39 0776 2993225
segnoetesto@unicas.it

Redazione, indici, impaginazione: Stella Migliarino

Elaborazione delle immagini: Bruna Andreoni

Edizione e distribuzione: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo
Palazzo Ancaiani - Piazza della Libertà, 12
06049 Spoleto (PG)
Italia
+39 0743 225630
info@cisam.org
www.cisam.org

Volume stampato con un contributo della SISMEL - Firenze

Periodico annuale: Autorizzazione del Tribunale di Cassino nr. 75/03, del 9-6-2003
Direttore responsabile: Oronzo Pecere

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
presso Tipografia Tuderte s.r.l.
Loc. Torresquadrata, 202
I - 06059 Todi (PG)

Indice generale

Menico Caroli

Un'antica miscellanea filologica (BKT IX, 66 + P.Berol. inv. 13231G, fr. e = LDAB 5775) p. 1

Ottavia Mazzon

Tra libri da leggere e libri da scrivere: Plutarco e la sua biblioteca in Quaes. conv. *1-3* p. 37

Elena Spangenberg Yanes

La 'biblioteca' dei grammatici tra VII e VIII secolo p. 91

Bart Huelsenbeck

The Text of Q. Curtius Rufus' Histories *in the Ninth Century: The Rolling Tradition* p. 117

Fabio Acerbi

Struttura e concezione del vademecum computazionale Par. gr. 1670 p. 167

Pierluigi Licciardello

Per lo studio degli omeliari medievali: il Laur. Plut. 17.37 p. 257

Maria Alessandra Bilotta

*Per la storia della miniatura a Tolosa nel XIV secolo. Due codici giuridici legati all'*équipe *del Maestro del Messale di Augier de Cogeux* p. 291

Gianluca del Monaco

Giotto for Lawyers: Assimilation and Disruption of Giotto's New Realism in Bolognese Legal Illustrations of the First Half of the Fourteenth Century p. 321

Anna Gioffreda

I testimoni delle Metafrasi dei Salmi *di Manuele File. Isidoro di Kiev, Gerardo di Patrasso e il suo sodale Stamazio* p. 339

Eugenia Russo

Il sermone per la seconda domenica di Avvento nel ms. Casin. 806 p. 371

Indici p. 417

Anna Gioffreda

I testimoni delle *Metafrasi dei Salmi* di Manuele File. Isidoro di Kiev, Gerardo di Patrasso e il suo sodale Stamazio*

Tout ce qui est intéressant se passe dans l'ombre…
On ne sait rien de la véritable histoire des hommes.
Céline

1. Le *Metafrasi dei Salmi* appartenute a Isidoro di Kiev: il Vaticano greco 16

Quando, all'incirca nel secondo decennio del Quattrocento, Isidoro (prima del 1390-1463), futuro metropolita di Kiev, lasciò Costantinopoli alla volta del Peloponneso, portò con sé alcuni libri[1]. È difficile dire in quale forma essi si presentassero; è lecito però immaginare che accanto a libri assicurati e impreziositi da salde legature se ne trovassero altri ancora *disligati* in fascicoli[2].

---

* La presente indagine storico-paleografica nasce dall'edizione critica, in preparazione, del testo delle *Metafrasi dei Salmi* di Manuele File, di cui il Vat. gr. 16 è il principale testimone. L'edizione si inserisce all'interno del progetto internazionale *The Legacy of the Psalms in Byzantine Poetry: Book Epigrams and Metrical Paraphrases*, promosso in collaborazione dall'Österreichische Akademie der Wissenschaften e l'Università di Ghent (FWF, Projekt-Nr. P I 3544-G25). Ringrazio Andreas Rhoby per avermi dato la possibilità di lavorare su questo argomento e l'intero *team* per il continuo sostegno nella ricerca. Sono grata, per la lettura e i preziosi suggerimenti ricevuti, a Fabio Acerbi, Daniele Bianconi, Ottavia Mazzon, Luigi Orlandi e Cosimo Paravano; infine, ringrazio i due anonimi revisori per le puntuali e indispensabili osservazioni.

1. Le circostanze del soggiorno del giovane cardinale in Morea sono state ricostruite di recente da Philippides – Hanak 2018, pp. 5-19 (p. 338 per una cronologia degli spostamenti di Isidoro), i quali collocano il primo viaggio di Isidoro in questa regione tra il 1414 e il 1417. Diversamente Schreiner 1996, p. 217 ha riferito la partenza del futuro cardinale nel Peloponneso al 1410 (all'autunno del 1410 o, al massimo, alla primavera del 1411), datazione ribadita dallo studioso anche nella sua recensione al volume di Philippides – Hanak, cfr. Schreiner 2019, p. 292. Per la possibilità che il cardinale abbia portato con sé alcuni codici nel Peloponneso – e in altri suoi viaggi – si veda meglio di seguito, n. 42.

2. Per una panoramica sull'uso di custodire e scambiare i 'libri' ancora allo stadio di fascicoli sciolti, si veda da ultimo Bianconi 2018, pp. 93-101 e nn. 30-42: la pratica di lasciare

Tra i libri preziosamente rifiniti posseduti da Isidoro si deve annoverare il Par. Suppl. gr. 309, contenente una versione dell'*Orazione funebre* composta da Manuele II per il fratello Teodoro I (morto nel 1407), despota di Morea, della quale Isidoro avrebbe dovuto dare pubblica lettura a Mistrà durante la sua visita[3]. Il Par. Suppl. gr. 309 è un celebre autografo di Isidoro e rappresenta una copia di lusso dell'orazione, impreziosito com'è da una pregevole legatura e da un ricco apparato decorativo[4]; apre l'esemplare, infatti, una miniatura del sovrano che, nella sua aurea tenuta e munito di corona e di scettro, si staglia al centro della pagina dividendo così in due parti la didascalia che riproduce la firma degli atti ufficiali: Μανουὴλ ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς | καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος[5]. Nonostante non sia possibile identificare il Parigino con il libro da cui Isidoro lesse

---

i fascicoli non rilegati sembra essere comune tanto alla cultura del libro occidentale quanto a quella di quello orientale, dove i 'libri', seppure in questa *facies* instabile, erano comunque oggetto di prestiti.

3. L'edizione critica dell'orazione funebre si deve a Chrysostomides 1985; in seguito, la tradizione manoscritta è stata riesaminata da Schreiner 1998, p. 212, il quale data al 1411 la lettura dell'*Orazione* da parte di Isidoro e un certo Gaza (da identificare con Demetrio e non con Teodoro [cfr. Rollo 2006, pp. 373-374 n. 2]). Alcuni episodi di questa intricata vicenda sono stati presi in esame nuovamente, in seguito all'acquisizione di nuovi elementi che riassumo qui solo brevemente. Patrinelis – Sophianos 2001, pp. 38-48 hanno riferito la stesura di un'epistola – corrispondente agli attuali primi settantacinque fogli autografi del Meteora, Μονὴ Μεταμορφώσεως, 154 – che Manuele Crisolora scrisse in risposta ad una lettera inviatagli da Manuele II Paleologo insieme all'epitaffio composto per Teodoro I, con la preghiera di correggerne il testo, al luglio del 1414, giacché l'epistola dell'imperatore sarebbe stata recapitata a Crisolora in Italia dal nipote Giovanni solo nel 1413 (ma si veda anche la recensione di Rollo 2003, p. 310, che ha limato ulteriormente la cronologia dell'epistola al torno di tempo compreso tra la fine del luglio 1414 e la morte dello stesso Crisolora). Questa nuova datazione ha agito anche sulla data di composizione dell'*Orazione*, che è stata così posticipata al 1412; più cautamente Rollo 2006, p. 373 ne colloca la composizione «entro il 1412».

4. Il codice è descritto in Omont 1888a, p. 274, oltre che nell'edizione di Chrysostomides 1985, pp. 33-37, cui si deve anche l'identificazione della mano di Isidoro. Sulle caratteristiche della legatura, antica e originaria, che questo libro condivide con altri quattro manoscritti, e sull'*atelier* costantinopolitano che la realizzò all'inizio del XV secolo, rinvio a Grosdier de Matons – Förstel 2008 (a p. 377, gli autori sostengono che il Par. Suppl. gr. 309 fosse stato portato da Isidoro a Mistrà nel 1410-1411 già rilegato).

5. La miniatura si trova in un riquadro al centro della pagina numerata come VI, circondata all'esterno dagli epigrammi scritti in memoria di Teodoro I, rispettivamente da Giorgio Gemisto Pletone, il monaco Ioasaph, l'imperatore Manuele, Demetrio Magistro e Matteo Crisocefalo, vd. Chrysostomides 1985, p. 34, cui rinvio (pp. 34-37) anche per una descrizione del codice e delle sue relazioni con gli altri testimoni. Sulla miniatura rimando a Philippides – Hanak 2018, p. 8, nn. 70-71 e alla bibliografia ivi citata, tra cui ricordo unicamente Spatharakis 1976, p. 233, per il confronto instaurato tra questo ritratto di Manuele II e quello della famiglia imperiale presente nello Pseudo-Dionigi Areopagita Musée du Louvre, Paris, Ivoires A 53, che fu consegnato, come dono di Manuele II, da Crisolora all'abbazia imperiale di Saint-Denis.

l'orazione durante la cerimonia di commemorazione per la scomparsa di Teodoro I[6] e di cui egli parla in una celebre epistola indirizzata all'imperatore, questa sua memoria resta comunque preziosa per capire quale fu il compito di Isidoro in quello che dovette essere uno dei suoi primi viaggi ufficiali per conto del sovrano[7]. In questa epistola il futuro cardinale si diffonde all'inizio sul suo approdo nel Peloponneso, non mancando di lamentarsi della rozzezza dei costumi locali[8]; racconta poi del suo arrivo a Mistrà, dove tutti aspettavano con grande curiosità il discorso di Manuele II, tentando in ogni modo di accedere ad un libro tanto chiacchierato (λόγος τε ἔρρει πολὺς καὶ τὸ βιβλίον ἅπαντες ἐζήτουν καὶ περὶ ἐκείνου πολὺν ἐποιοῦντο λόγον)[9]; conclude con una descrizione dettagliata dello svolgimento della cerimonia, ricordando assieme al testo dell'epitaffio anche il testimone, quale oggetto fisico, in cui l'orazione era custodita[10].

La collezione libraria posseduta da Isidoro dovette essere molto ricca e popolata da esemplari tra loro assai diversi, non solo per contenuto, ma anche per fattezze materiali; alcuni libri dovevano essere già chiusi e stabiliti da legature, proprio come il sontuoso Parigino, altri, invece, erano in fascicoli sciolti, ancora da rilegare e forse, in quanto meno ingombranti, più facili da trasportare. Un esempio di quest'ultimo caso si può trarre pescando ancora una volta dalla tradizione manoscritta dell'orazione dell'imperatore, che è rappresentata – oltre che dal famoso esemplare Parigino sopra descritto – da altri testimoni, ognuno

---

6. Questa ipotesi di identificazione è stata proposta, senza addurre a sostegno prove soddisfacenti, da Philippides – Hanak 2018, p. 8 e n. 69.

7. La stesura di questa lettera, edita da Regel 1891, nr. 5, pp. 65-69, è stata riferita da Schreiner 1996, p. 217, alla fine del 1411. Per appianare la sfasatura temporale tra la datazione di questa missiva, in cui Isidoro descrive all'imperatore la cerimonia di commemorazione per Teodoro, e la composizione dell'orazione di Manuele II, che, come si è detto, è riferita entro il 1412, Rollo 2006, p. 374 n. 2 ha supposto che il testo dell'orazione letto da Isidoro non fosse l'ultima redazione contenuta nel Parigino (P), ma piuttosto una redazione precedente, poi successivamente e ripetutamente rielaborata in P.

8. Regel 1891, p. 65, ll. 26-27: δῆμος οὐχ Ἑλλήνων, ἀλλὰ βαρβάρων ἦν· ἡ δὲ τούτων ὠμότης καὶ τὴν Σκυθῶν ὑπερηκόντιζεν, parole cui sembrano far eco quelle che Francesco Filelfo scrisse in una lettera del 1441 a Sassolo da Prato: «accedit quod lingua etiam ipsa adeo est depravata, ut nihil omnino sapiat priscae illius et eloquentissimae Graeciae. Mores vero barbaria omni barbariores» (ed. De Keyser 2015, I, p. 292); cfr. Alexandre 1858, p. xx n. 1.

9. Regel 1891, p. 66, ll. 28-29; Isidoro ricorda di aver comunque cercato di mantenere il massimo riserbo sul contenuto del testo proprio ὥσπερ οἱ τὰ μεγάλα μυστήρια πάλαι μυούμενοι (ed. Regel 1891, p. 66, l. 32).

10. Nel momento in cui, essendone il custode, gli fu dato mandato di darne lettura ad alta voce: καλὸν τοιγαροῦν ἐδόκει καὶ προσῆκον πρὸ τῆς τελετῆς τὸν Ἐπιτάφιον ἀναγινώσκεσθαι, καὶ ὁ τοῦ βιβλίου διακομιστὴς <Ἰσίδωρος> ἐπὶ τούτῳ προσεκαλεῖτο (ed. Regel 1891, p. 67).

dei quali restituisce uno stadio più o meno avanzato dell'elaborazione del testo[11]. Alcuni testimoni dell'epitaffio coincidono oggi con scarne unità codicologiche a volte costituite da pochi fascicoli di manoscritti compositi, al cui interno la mano del cardinale compare ripetutamente e in diversi luoghi[12]. Prima di raggiungere una forma definitiva il discorso di Manuele II dovette subire modifiche e aggiustamenti; per realizzarli l'imperatore decise di ricorrere all'aiuto di alcuni eruditi al suo seguito, tra cui, oltre allo stesso Isidoro, figurano Manuele Crisolora e Giorgio Gemisto Pletone[13]. L'impellente necessità di perfezionamento sentita dal sovrano, congiunta alla volontà di dare alla propria opera un'ampia diffusione, spiega l'elevato numero di copie che tramandano l'epitaffio.

L'indagine filologica dei testimoni ha rivelato che una traccia, seppur breve, di una prima versione del discorso rivisto e rimaneggiato è ancora oggi leggibile nel frammento dell'*Orazione* contenuto nei ff. 390r-397v del Vat. gr. 16 (Ve)[14], il cui testo ha subito modifiche in almeno ventinove luoghi: sono state aggiunte frasi e depennate alcune parole, poi sostituite con altre nell'interlinea[15]. L'integrazione più lunga presente nel codice vaticano – a testo negli altri testimoni – riguarda la seconda frase di apertura del discorso ed è stata posta nel margine esterno del f. 390r da una mano non dissimile da quella dello stesso Isidoro di Kiev[16], il quale giocò un ruolo importante nella trasmissione dell'epitaffio composto da Manuele II per celebrare il defunto fratello[17].

---

11. Per i diversi rappresentanti della tradizione manoscritta e le numerose revisioni subite dal testo si vedano Chrysostomides 1985, pp. 36-37; 53 e Rollo 2006, pp. 386-388.

12. È il caso del Vat. gr. 16 qui descritto.

13. Come ricordato in precedenza, le riflessioni di Crisolora scaturite a seguito della lettura dell'orazione dell'imperatore si leggono nei primi settantacinque fogli del manoscritto Meteora, Μονή Μεταμορφώσεως, 154, vale a dire nell'epistola autografa che Crisolora inviò in risposta alla richiesta di Manuele II di leggere l'epitaffio per il fratello (cfr. Patrinelis – Sophianos 2001). I suggerimenti di Giorgio Gemisto Pletone, invece, costituiscono l'attuale Προθεωρία al testo, edita sempre da Chrysostomides 1985, pp. 67-69.

14. Per una descrizione del codice rinvio a Mercati – Franchi de' Cavalieri 1923, pp. 14-16.

15. Molte delle aggiunte possono essere riferite alla mano del copista dell'unità: vd. Chrysostomides 1985, pp. 66.

16. Si tratta dell'aggiunta ἐμέ τε γὰρ ἀφωνία κατέσχεν ὑπὸ τῆς μεγίστης ταυτησὶ συμφορᾶς ὑμᾶς τε τοῦτ' οἶδα παθόντας, οὓς ὁ νῦν θρηνούμενος διαγέγονεν εὖ ποιῶν, ed. Chrysostomides 1985, p. 75, ll. 9-11; per le implicazioni stemmatiche che ne conseguono si vedano le pp. 48-49.

17. Alla mano di Isidoro sono stati attribuiti con sicurezza due testimoni dell'orazione, più precisamente i ff. 1r-49r del Par. Suppl. gr. 309 e lo Escur. R.I.14: su ciò si veda Fonkič 1999, pp. 100-101. Lo studioso russo, inoltre, nomina tra i copisti gravitanti intorno a Manuele II, accanto ad Isidoro e all'Anonimo EE, anche il *basilikos notarios* Teofilatto, che per Manuele II copiò non solo il contratto con Venezia del 22 maggio 1406 (nella cui sottoscrizione dà notizia del suo nome e della sua funzione: vd. Dölger 1931, nr. 14, t. vii), ma anche parte

In assenza di tracce della mano di Isidoro è difficile dimostrare con sicurezza una sua eventuale lettura del testo dal frammento vaticano; in altre sezioni di questo esemplare, che conta almeno quattordici unità, la mano del cardinale è tuttavia riconoscibile con certezza.

Se una certa coerenza autoriale lega il frammento dell'*Orazione* funebre di Manuele all'unità che la precede (ff. 362r-389r), dove si leggono una lettera dell'imperatore al figlio Giovanni VIII (ff. 362r-364r) e i suoi *Precetti per un'educazione regale* (ff. 364v-389r) – il titolo al f. 364v è stato aggiunto, come noto, proprio da Isidoro: ἀκροστιχίς. βασιλεύς, βασιλεῖ, Μανουήλ, Ἰωάννη· πατήρ, ὑιῷ· ψυχῆς, ψυχῇ· καρπόν, τροφήν, ἐμῆς, τῇ σῇ· ὁποιασοῦν ἀκμαζούσῃ· ᾗ ὁ θεὸς εἴη κοσμήτωρ[18] –, la presenza delle altre unità raccolte nel Vat. gr. 16 si comprende solo svelando l'identità del suo antico possessore – nonché artefice dell'attuale composizione del libro – e ripercorrendo alcune vicende della sua vita.

Il fattizio vaticano, consistente in ff. I-V, 404 [+ 96a-b, 136a, 200a-c, 287a-b, 325a, 338a, 347a, 389a-b], è il prodotto dell'assemblaggio di numerose unità, da ripartire come segue[19]:

1) ff. 1r-8v: Anonimo, *Sugli accenti* (secc. XIV-XV)[20];

2) ff. 9r-20v: Anonimo, (Κανονίσματα) *Sulla prosodia e sulla fonetica* (sec. XV, Isidoro di Kiev)[21];

---

del manoscritto Par. gr. 3041, importante testimone delle opere dell'imperatore: Fonkič 1999, p. 99 lo ha identificato con il secondo copista attivo nel codice parigino (ff. 2r-22r, l. 13; 39r-104r, l. 4; 105r-127r). Al *notarios* Teofilatto si possono assegnare anche altri lavori di copia, sempre connessi con questo medesimo ambiente, giacché si tratta di testimoni di opere di alcuni esponenti legati all'*entourage* imperiale: Teofilatto ha copiato, infatti, due discorsi di Demetrio Crisolora nel Laur. Plut. 5.12 e nel Vat. gr. 1109, ff. 1r-59r. In modo analogo anche il primo copista del codice Par. gr. 3041 (ff. 1rv; 22r, l. 14-38v; 39r nei margini; 104r, l. 5-104v; 127v-136v), la cui scrittura ricorda quella di Manuele Crisolora (come aveva già notato Fonkič e per il cui confronto rinvio anche a Acerbi – Bianconi – Gioffreda i.c.s.), ritorna in esemplari da ascrivere allo stesso contesto: gli si deve, infatti, la copia di un fittizio dibattito tra Manuele II, Demetrio Crisolora e Antonio da Ascoli su Giuda Iscariota nei ff. 322r-328v del Vat. gr. 1879.

18. Il riconoscimento della mano di Isidoro nel titolo si trova in *RGK* III, nr. 258; il testo è stato pubblicato in *PG* 156, coll. 313-384. Si noti che oltre ad Isidoro è stato individuato anche Giovanni Cortasmeno al principio del testo: (f. 362r, l. 1): cfr. *RGK* III, nr. 315.

19. Sono bianchi i ff. 96v, 96a-b, 136a, 200v, 200a-c, 287v, 287a-b, 325a, 329v, 330v, 338a, 347a, 384v, 389v, 389a-b; nella descrizione seguente sono sottolineate le unità vergate interamente da Isidoro, quelle in cui egli è intervenuto minimamente sono invece in corsivo.

20. Il testo, inedito e anonimo, è racchiuso in un unico fascicolo, corrispondente a 1^8 (8); la filigrana riscontrata ai ff. 1-3, 6-8 è simile a *Poisson* Briquet nr. 12412 (1397).

21. Il testo, acefalo, è anch'esso inedito e anonimo. I fascicoli sono organizzati come segue: 2^8 (16); 3^4 (20); la filigrana rilevata ai ff. 9-16, 12-18 è simile a *Monts* Briquet nr. 11686 (1406-1407).

3) ff. 21r-96v: Teodoro Prodromo, *Erotemata per Irene Sebastocratorissa* (secc. XIV-XV)[22];

4) ff. 97r-103v[23]: Nicola Cabasila, *Discorso sull'incarnazione di Gesù Cristo* (sec. XIV, in parte autografo);

5) ff. 104r-136v: Manuele File, *Metafrasi dei Salmi* (sec. XIV);

6) ff. 137r-179v: Procopio di Cesarea, *Anecdota* (sec. XIV)[24];

7) ff. 180r-198v, 199r-200r: Libanio, *Progymnasmata* (secc. XIV-XV, Isidoro di Kiev)[25];

8) ff. 201r-202v, 203r-287r: *Vita di Oppiano*; Oppiano, *La pesca* (secc. XIV-XV, Isidoro di Kiev)[26];

9) ff. 288rv, 289r-325v: *Scolii alla prima Olimpica* (parziali); Pindaro, *Olimpiche*; ff. 326r-329r, 330r: Anonimo, *Sulla prosodia*; Plutarco, *Proverbi* (secc. XIV-XV, Isidoro di Kiev)[27];

10) ff. 331r-332v, 333r-338v, 339r-346v: *Vita di Sofocle*; Sofocle, *Aiace* (secc. XIV-XV, Isidoro di Kiev)[28];

---

22. Il testo è edito da GÖTTLING 1822. L'antica numerazione dei fascicoli è ancora presente; i fascicoli sono organizzati come segue: 4-12^{8}(92); 13^{6}(96b); vi si alterna variamente carta con filigrana simile a Briquet *Balance* nr. 2412 (1390), rilevata ai ff. 23-28, a carta con disegno simile a *Fleur* Harlfinger nr. 118 (1426), rilevata ai ff. 38-43.

23. Si tratta di un'opera inedita, e finora sconosciuta, di Nicola Cabasila, parzialmente autografa: do conto di questa scoperta in GIOFFREDA i.c.s. L'antico quaternione che la trasmette è privo dell'ultimo foglio: 14$^{8-1}$(103). La filigrana, rilevata ai ff. 99-102, simile a un pesce coronato, non ha avuto un fortunato riscontro nei cataloghi; lo stesso vale per la filigrana ai ff. 100-101, il cui disegno ricorda un quadrupede.

24. Il testo acefalo corrisponde nell'edizione WIRTH 1963 al testo delle pagine: pp. 8, l. 16-186, l. 27. È ancora visibile la segnatura originaria dei fascicoli, che attualmente sono così organizzati: 19^{6}(142); 20-23^{8}(174); 24$^{8-3}$(179). La filigrana rinvenuta, ad esempio, ai ff. 173-175 è simile (ma non identica) a *Ange* Briquet nr. 596 (1346). Questi fogli presentano una duplice paginazione.

25. In questa unità si riscontrano i seguenti testi: (ff. 180r-183r), ed. FOERSTER 1915, pp. 460-472; (ff. 183v-185r), *ibid*., pp. 273-277; (ff. 185r-192r), *ibid*., pp. 483-501; (ff. 192r-193r), *ibid*., pp. 504-507; (ff. 193r-194r), *ibid*., pp. 502-504; (ff. 194r-197r), *ibid*., pp. 511-516; (f. 197rv), *ibid*., pp. 468-470; (ff. 197v-198r), *ibid*., pp. 479-482; (ff.198rv), *ibid*., pp. 472-477; (f. 199rv), *ibid*., pp. 24-26, 33-34; (ff. 199v-200r), *ibid*., pp. 63-67, l.11 (mutilo). La struttura dei fascicoli è la seguente: 25-27^{8}(200c); la filigrana è simile a *Couronne* Briquet, nr. 4614 ff. 191-192 (1393).

26. La vita di Oppiano si legge in WESTERMANN 1845, pp. 63-67. Per Oppiano rinvio a MAIR 1928; i fascicoli si presentano come segue: 28-33^{8}(240), 34^{8+1}(249), 35-39^{8}(287b); si alternano diverse filigrane: ai ff. 204-205 212-213, si scorge un compasso simile a *Zirkel* Piccard nr. 122582 (1397); ai ff. 268-271 una filigrana simile a *Cerf* Briquet nr. 3278 (1395).

27. I due testi presenti nel fascicolo sono editi rispettivamente in ABEL 1891, pp. 52, l. 9-55, l. 20 e in MAEHLER 1971, pp. 2-58. Per il proverbio al f. 330r si veda l'edizione LEUTSCH 1839, I, pp. 343-346. L'unità è organizzata come segue: 40^{8+1}(298), 41-43^{8}(320), 44^{10}(329); le filigrane sono simili a *Cerf* Briquet nr. 3278 (1395) (rilevata ai ff. 303-305, 357-358).

28. Per la *Vita di Sofocle*, rinvio a RADT 1977, pp. 29-40. Per l'edizione della tragedia sofoclea si veda *Sophoclis fabulae*, pp. 1-57. Fascicoli organizzati come segue: 45^{10}(338), 46^{8}(346); filigrana riscontrata ai ff. 337-338 simile a *Zirkel* Piccard nr. 122582 (1397).

11) ff. 347r, 348r-361r: *Vita di Teocrito*; Teocrito, *Idilli* (secc. XIV-XV, Isidoro di Kiev)[29];

12) ff. 362r-364r, 364v-389r: Manuele Paleologo, *Lettera al figlio Giovanni VIII* e *Precetti per un'educazione regale* (sec. XV)[30];

13) ff. 390r-397v: Manuele Paleologo, *Orazione funebre per il fratello Teodoro I Paleologo* (sec. XV)[31];

14) ff. 398r-400v, 401r-404v: Niceforo Gregora, *Monodia per la morte di Andronico III Paleologo* e *Monodia per la morte di Teodoro Metochita* (sec. XIV)[32].

Questo quadro aiuta nel reperimento della mano di Isidoro, al quale si devono ascrivere ben sei (2, 7, 8, 9, 10, 11) delle unità formanti il Vaticano. Tale circostanza richiede un breve indugio paleografico: Isidoro possiede una scrittura minuta, sottile e longilinea, dall'aspetto elegante e raffinato[33]. Al pari di altri copisti coevi, anch'egli si muove abilmente nella vasta gamma di esecuzioni grafiche intermedie tra i due estremi di un registro posato e di uno corsivo e per i quali è spesso difficile trovare una definizione univoca[34]. Già Antonio Rollo aveva distinto due registri calligrafici nella scrittura del cardinale: un registro A, elegante, arrotondato, dall'aspetto manierato e barocco determinato dal prolungamento dei tratti terminali, più o meno ondulati, in alto e in basso a invadere l'interlineo superiore e inferiore, e dalla presenza di forme occhiellate (si ha uno *specimen* di questo primo registro proprio nei ff. 1r-49r del Par. Suppl. gr. 309); un registro B, parimenti armonioso, ma meno artefatto, anzi asciutto e più rispettoso del sistema bilineare[35]. Oltre a queste scritture, Isidoro padroneggia una scrittura d'erudito minuta, dal *ductus* corsivo e piuttosto scomposta, che è stata riconosciuta da Giovanni Mercati ad

29. Per la vita di Teocrito, vd. Wendel 1914, pp. 1-6. Il testo degli *Idilli* corrisponde a quello dell'edizione Gow 1952, pp. 3-44, l. 75. I fascicoli dell'unità sono così strutturati: 47^{8} (353), 48^{8+1} (361); la filigrana rilevata ai ff. 357-358 è simile a *Cerf* Briquet nr. 3278 (1395).

30. La lettera di Manuele si estende per più fascicoli: 49-51^{8} (385), 52^{6} (389b); la filigrana riscontrata ai ff. 362-364, 386-388 è simile a *Ciseaux* Briquet nr. 3663 (1445).

31. Il testo mutilo dell'orazione è conservato nel fascicolo 53^{4+4} (397), in cui si riscontra una filigrana simile a *Arc* Briquet nr. 799 (1406-1411).

32. Su questa sezione rinvio a Bianconi 2019, pp. 219-220.

33. Una descrizione della scrittura di Isidoro è presente in *RGK* I, B, nr. 155.

34. Sul problema del multigrafismo e della difficoltà di darne conto in modo adeguato rimando alle considerazioni esposte in Gioffreda 2020, pp. 16-19 e nn. 73-81, cui rinvio per la bibliografia precedente.

35. I due tipi sono stati riconosciuti da Rollo 2006, pp. 380-383.

esempio nei ff. 180v-183r del Vat. Pal. gr. 226, un 'appunto preparatorio' del discorso pronunciato da Isidoro il 24 luglio del 1434 al concilio di Basilea[36].

Pur nella diversità delle espressioni scrittorie perseguite – a quelle qui ricordate per Isidoro se ne accosteranno nel tempo delle nuove – a rendere possibile il riconoscimento della mano e garantirne l'identità è quasi sempre l'analisi dei singoli tratti. Tipici di Isidoro, ad esempio, sono il tratteggio di *beta* maiuscolo di piccole dimensioni, con asta sporgente oltre il rigo di base, il *gamma* minuscolo, svasato in alto e inclinato verso destra, i gruppi *epsilon-pi* legati in alto o a ponte tondo o con tratto squadrato, *epsilon-csi* con *csi* talvolta di dimensioni ingrandite e spirito posto all'interno della legatura, *epsilon-sigma* con vocale maiuscola di forma lunata e il *sigma* aperto in alto che ne sostituisce di fatto il tratto centrale. Inoltre, un'altra peculiarità è data dalle numerose legature dal basso: si veda quella di *tau* alto unito a lettera seguente tramite un tratto orizzontale ottenuto per mezzo di una *boucle*. Ai ff. 9r-20v del Vat. gr. 16 (tav. 1a), ad esempio, oltre che l'aspetto di insieme, la variante corsiva e informale della mano di Isidoro ripropone alcuni vezzi inconfondibili, quali *epsilon* ridotta al solo occhiello, che si sviluppa in alto, al centro del gruppo -μεν, *epsilon-pi* legati a ponte, *tau*, *phi*, e *rho* legati dal basso a lettera seguente attraverso una *boucle* di raccordo che si chiude in basso in un tratto puntuto. Sempre in virtù del loro aspetto caratteristico non si possono tralasciare l'abbreviazione a 'chiocciola' per καί, la sovrapposizione del *tau* ad *omicron* nell'esecuzione di τό (tav. 1a), l'abbreviazione di -ως nella forma di *esse* (tav. 1c).

Tali soluzioni si ripresentano anche nell'unità nr. 7 e, analogamente in alcuni fogli dell'unità nr. 10 (tav. 1b), dove la variante calligrafica di Isidoro, simile al registro A, è in una *facies* ancora più barocca, poiché arricchita da elementi non strutturali: le aste si prolungano in tratti curvilinei e in ganci alle estremità e occupano lo spazio interlineare superiore e inferiore, mentre gli ispessimenti del tracciato si addensano in piccole *boules* nei punti di congiungimento dei tratti. Con lo stesso registro sono state copiate da Isidoro le unità 8, 9, 10, 11 (tav. 1c). Anche in questo caso la sua scrittura, manierata e rigogliosa, ripropone i tratteggi peculiari dei gruppi *epsilon-rho*, *epsilon-pi* e *tau-iota* ora stondato e sollevato sul rigo, ora a squadra, ottenuto con un tratto orizzontale. Tipico di quest'ultimo registro è l'univoca realizzazione dell'accento circonflesso ad arco (tav. 1c),

36. Per questo esemplare basti qui il rinvio a Mercati 1926, p. 1 sgg.

laddove nelle altre espressioni Isidoro sembra accordare la sua preferenza al tratto ondulato (tav. 1a-b), sebbene l'archetto per l'accento circonflesso sia visibile anche al primo rigo della riproduzione proposta nella tav. 1b.

La presenza di Isidoro in queste unità, in aggiunta al titolo da lui vergato nell'unità 12, induce ad ipotizzare che anche le unità restanti, più antiche e prive di tracce della sua mano, siano state raccolte dal futuro cardinale e in seguito da lui assicurate in uno stesso contenitore. Già nel 1475 il codice vaticano aveva assunto quasi sicuramente la *facies* attuale[37]. Nell'inventario di quest'anno stilato dal cremonese Bartolomeo Sacchi (il Platina), nominato direttore della Biblioteca Vaticana da Sisto IV il 28 febbraio del 1475[38], l'attuale Vat. gr. 16 corrisponde al manoscritto nr. 42 dell'elenco, dove è indicato come *Pyndarus et herotimata. Ex papiro in nigro*[39]. Questa dicitura ripete fedelmente quanto si legge sul foglio di guardia del Vaticano (f. Ir), dove una mano quattrocentesca ha riportato il contenuto in latino, con evidente riferimento ai testi delle unità 3 e 9[40]. Il controllo inventariale promosso dal Platina aggiornava l'ultima verifica della collezione dei manoscritti greci papali effettuata dal suo predecessore Cosma di Monserrat, il quale, bibliotecario dal 1455 al 1458, aveva anch'egli provveduto a stilare una lista accurata dei libri greci di cui era stato custode[41]. Le acquisizioni successive al 1458, avvenute durante il pontificato di Paolo II (1464-1471) grazie all'inglobamento di due importanti lotti di libri greci, quello del cavaliere Laudivio Zacchia e quello ereditato da Isidoro di Kiev, morto il 27 aprile del 1463 a Roma, furono registrate solo nel 1475 grazie alla campagna del Platina[42].

---

37. Si vedano su ciò Chrysostomides 1985, p. 39 e Devreesse 1965, p. 47.

38. La bolla della nomina fu redatta nell'estate dello stesso anno; si conserva anche un affresco dell'avvenimento dipinto da Melozzo da Forlì ed oggi conservato nella Pinacoteca Vaticana: sempre Devreesse 1965, pp. 44-45 n. 3.

39. Devreesse 1965, p. 47. Si deve notare che l'indicazione fa riferimento non alle opere poste in apertura del codice, ma a quelle delle unità 3 e 9; ciò induce a ipotizzare che solo chi conoscesse veramente l'intero libro, avendolo magari posseduto, potesse segnalarne il contenuto in questo modo oppure che fossero queste unità ad aprire al tempo il codice, ancora munito solo di una legatura provvisoria.

40. Mercati – Franchi de' Cavalieri 1923, pp. 14-16.

41. Questo inventario, che riferisce del patrimonio librario della biblioteca tra gli anni 1455-1458, non dà notizia del codice Vat. gr. 16: vd. Devreesse 1965, pp. 9-43.

42. Devreesse 1965, pp. 42-45 (con erronea indicazione del pontefice come Paolo III). Dopo una lunga serie di viaggi, Isidoro si stabilì in Italia definitivamente nell'autunno del 1453. Per i suoi precedenti viaggi, cfr. Philippides – Hanak 2018, p. 338. Ad oggi i libri in cui è possibile scorgere tracce della mano di Isidoro sono 87; tuttavia, secondo Schreiner 2019, p. 290, il fondo della biblioteca di Isidoro si potrebbe ricostruire dalla menzione di alcuni libri di cui Isidoro parla nei suoi scritti (Schreiner 2006, pp. 219; 221-222) e potrebbe ammontare addirittura a 159 esemplari.

L'ipotesi che anche il Vat. gr. 16 abbia fatto il suo ingresso nella Biblioteca Vaticana insieme agli altri codici di Isidoro e sia stato inventariato, proprio come questi, solo nel 1475, si fa dunque concreta[43]. Per dipanare le vicende della storia dell'esemplare alla luce di quelle del suo antico possessore, può essere utile soffermarsi sulla filiazione testuale, oltre che su quella grafica, di una sua unità, la quinta, che trasmette le *Metafrasi dei Salmi* di Manuele File (ca. 1270-ca. 1330)[44].

Il codice vaticano è il testimone principale della tradizione manoscritta delle *Metafrasi*: l'opera, incompiuta, traspone in versi politici (circa 3600) 98 degli originali 150 Salmi biblici[45]. Nel testimone vaticano il poema di File, disposto su due colonne di 30/31 linee l'una, occupa i ff. 104r-136v[46]; le *Metafrasi* vi sono state copiate in un ordine sfalsato rispetto a quello biblico: 1-9 (ff. 104r-106v), 46_1-47_1 (f. 106v), 50 (ff. 106v-107r), 60 (f. 107r), 69 (f. 107r), 66 (f. 107r), 144 (f. 107rv), 10-17 (ff. 107v-110r), 32_1 (f. 110r), 28 (f. 110rv), 103 (ff. 110v-111r), 19-21 (ff. 111r-112r), 77-80 (ff. 112r-114v), 22-24 (ff. 114v-115r), 26 (f. 115rv), 25 (f. 115v), 29 (ff. 115v-116r), 27 (f. 116r), 30-43 (ff. 116r-121v), 18 (f. 121v), 81-86 (ff. 121v-123r), 44-48 (ff. 123r-125r), 51 (f. 125r), 53-65 (ff. 125r-128r), 68 (ff. 128r-129r), 70-76 (ff. 129r-131r), 100-102 (ff. 131r-132r), 104-111 (ff. 132r-135v), 67 (f. 136rv). La copia è opera di uno scriba prolifico, noto per la sua vicinanza sia all'ambiente della cancelleria patriarcale di Costantinopoli, come si è ipotizzato a partire da una sua collaborazione con Giorgio Galesiota nella *Vita di Apollonio di Tiana* del Vat. Pal. gr. 329, sia alla cerchia di Massimo Planude, del quale fu probabilmente allievo[47]. Nel fascicolo di File, l'anonimo discepolo planudeo è responsabile anche della scarna decorazione che accompagna il testo: egli si limita a eseguire il titolo

43. DEVREESSE 1965, pp. 42-43; MERCATI 1926, pp. 62-78. Più in generale sui libri di Isidoro, oltre alla bibliografia già ricordata, non si può non ricordare MANFREDINI 1997, pp. 612-624.

44. STICKLER 1992.

45. Diversi elementi confermano la natura incompiuta del testo, tra cui le doppie metafrasi dei Salmi 32, 46, 47 (qui segnate con pedice): si vedano STICKLER 1992, pp. 100-101 e la recensione all'edizione LAUXTERMANN 1995, pp. 369-372.

46. L'unità codicologica è formata da 34 fogli cartacei (ff. 104-136a), su cui è stata rilevata una filigrana simile a *Indeterminé* Briquet nr. 16013 (1310), riscontrata ai ff. 123-124. I fogli sono organizzati in fascicoli come segue: $15\text{-}17^{8}$ (127), 18^{10} (136a); resta traccia di un'antica numerazione dei fascicoli dell'unità, indipendente dal resto del codice, nel margine inferiore esterno del *recto* del f. 112, numerato come β′, e sul *recto* del f. 120, numerato come γ′; la *mise en page* può essere riassunta dallo schema seguente 223 × 145 mm = 18/180/27 × 16/50/10/50/25.

47. L'identificazione dell'anonimo allievo di Planude con il copista delle unità 5 e 6 del Vat. gr. 16 si deve a BIANCONI 2018, p. 43 n. 16; sull'attività di copista di Giorgio Galesiota rinvio da ultimo a MAZZON 2016-2017.

iniziale dell'opera (f. 104r) e i titoletti dei vari Salmi in un inchiostro rosso carminio diverso da quello bruno scuro usato per il testo principale, e traccia, sempre di rosso, la prima lettera di ogni Salmo, dalle dimensioni ingrandite e posta in *ekthesis*[48].

Considerata l'origine costantinopolitana delle differenti unità assemblate nel Vaticano, condivisa, oltre che dalle unità nr. 5 e nr. 6, anche dalla nr. 4 – un autografo parziale di Nicola Cabasila[49] – e dalla nr. 14, anch'essa in parte un autografo di Niceforo Gregora[50], cominciano a prendere corpo i luoghi in cui Isidoro ha via via preso possesso delle sezioni qui distinte, quando a Costantinopoli, da studente, seguiva i corsi di letteratura e di scrittura insieme a Guarino Veronese (1374-1460), suo compagno di studi[51]. Chiunque ne fosse stato l'insegnante, a Costantinopoli Isidoro ebbe accesso ad un patrimonio librario molto ricco, forse coincidente, almeno in parte, con quello della biblioteca di Cora, dove è possibile credere fossero confluiti sia l'autografo di Gregora sia il fascicolo di File copiato dal collaboratore anonimo di Galesiota[52]. Una volta entratone in possesso, è probabile che Isidoro non si sia mai separato dal libro o almeno da alcune delle sue parti: alcune di esse lo hanno seguito nei suoi numerosi spostamenti, accompagnandolo fin

48. Nonostante il colore sia piuttosto sbiadito, resta tuttavia possibile leggere correttamente i diversi titoli.

49. Sulla vita di Nicola Cabasila (1319-1323/1396-1397) e i suoi vari soggiorni a Costantinopoli si veda l'introduzione all'edizione critica di Congourdeau 1989, pp. 1-16 e la recente biografia a cura di Spiteris – Conticello 2002. Cabasila fu presente a Costantinopoli dalla metà degli anni '30 del Trecento fino al 1345 (anno in cui prese parte ad un'ambasceria destinata a Berrhoia), di nuovo dal 1348, ad eccezione del 1363, quando per la morte del padre ritornò a Tessalonica, e fino agli ultimi anni della sua vita (la sua morte si colloca a poco dopo il 1397-1398), periodo cui è stata riferita la scrittura delle sue opere maggiori.

50. Una porzione del testo si deve al 'copista del Prostagma', scriba di fiducia di Gregora, per il quale rimando a Bianconi 2019, pp. 219-220, e a Gioffreda 2020, p. 103 n. 349.

51. Philippides – Hanak 2018, p. 5 hanno avanzato di recente l'ipotesi che Isidoro sia stato, come Guarino, allievo di Crisolora.

52. Sulla collezione libraria custodita nella biblioteca di Cora e sulla sua controversa identificazione con la βασιλικὴ βιβλιοθήκη sia sufficiente il rinvio ai lavori a cura di Pérez Martín 2012; Estangüi Gómez 2013 e Bianconi 2018, pp. 9-12, con bibliografia citata. L'ipotesi che Isidoro abbia attinto, fra le altre, anche alla biblioteca di Cora per la propria collezione libraria necessita di ulteriori verifiche che ci si propone di effettuare scandagliando i manoscritti che nel corso degli studi moderni sono stati ricondotti a Massimo Planude e a Niceforo Gregora, i quali, come noto, presiedettero alla conservazione di tale patrimonio librario. Di sicuro Isidoro riuscì ad impossessarsi di materiali appartenuti a Manuele Crisolora, come testimoniano, ad esempio, il fascicolo di mano di Crisolora corrispondente agli attuali ff. 158r-161v del Vat. Pal. gr. 226 o ancora i ff. 23r-29v del Vat. gr. 706, entrambi conservatisi in fattizi composti da materiali differenti tra cui alcuni di mano dello stesso cardinale, al quale nel Vat. gr. 706 si devono ad esempio i ff. 11v-22r: sulla presenza di Isidoro in quest'ultimo esemplare si vedano Mercati 1931, p. 161 e Devreesse 1965, p. 43.

nel suo ultimo viaggio in Italia, dove, in seguito alla sua morte, esse confluirono, senza dubbio ormai stabilizzate tutte in uno stesso libro/contenitore, nella Biblioteca Vaticana, insieme alla restante collezione libraria del cardinale.

2. Il ms. Brit. Lib., Add. 17473 e Gerardo di Patrasso

Nel tentativo di ripercorrere la vita di Isidoro e i suoi viaggi, una recente ricostruzione lo vede con sicurezza nel Peloponneso dal 1417 – posticipando di alcuni anni il viaggio di Isidoro in Morea che Peter Schreiner aveva collocato dopo l'estate del 1410 –, quando egli sarebbe stato contagiato dalla peste che si era abbattuta sulla regione e di cui racconta in una lettera a Guarino[53], e fino alla fine degli anni '20, se è vero che nel 1429 salpava dal porto di Costantinopoli su di una nave diretta nel Peloponneso, ma che sarebbe invece sbarcata, a causa di una tempesta, in Sicilia[54]. Quanto è noto sul suo soggiorno peloponnesiaco lo si apprende dalle lettere destinate agli amici rimasti nella Capitale, da cui traspare una certa insofferenza per la lontananza dagli affetti[55].

Oltre ad aver soggiornato a Mistrà[56], epicentro culturale indiscusso del Despotato di Morea, dove il governo e la politica dei Paleologi avevano favorito il trasferimento di molti funzionari e intellettuali del tempo[57], Isidoro compì una serie di viaggi e peregrinazioni anche in altre regioni della penisola, soggiornando in diverse città ed entrando

53. Isidoro racconta a Guarino della sua malattia con le seguenti parole: ἄρτι τοῦ μετοπώρου τὴν τοῦ θέρους ὥραν διαδεξαμένου νοσοῦντι νόσον μακρὰν καὶ βαρεῖαν, τὴν λοιμώδη, ἥκέ μοι γράμματα σά cfr. ed. Regel 1891, nr. 1, pp. 59-61: p. 59, ll. 1-2. Philippides – Hanak 2018, pp. 9-10 e nn. 78-780 ipotizzano che si tratti dell'epidemia del 1416-1417; diversamente, Schreiner 1996, pp. 216-217 la identifica con l'epidemia dilagante tra il settembre del 1409 e l'agosto del 1410.

54. *Editio princeps* della lettera in Mercati 1926, pp. 151-152; una seconda edizione accompagnata da una traduzione in lingua inglese si deve a Philippides – Hanak 2018, pp. 16-19.

55. Isidoro indirizzò diverse lettere a Guarino durante il suo soggiorno nel Peloponneso, in cui esprime il suo rammarico a causa della distanza dall'amico: cfr. la lettera nr. 1 ed. Regel 1891; o ancora, quella indirizzata a Cortasmeno, dove pure lamenta la lontananza, lasciandosi trasportare dai ricordi del periodo trascorso assieme: cfr. nr. 4 ed. Regel 1891, p. 64

56. Più volte è stata formulata l'ipotesi di una possibile formazione di Isidoro a Mistrà presso Giorgio Gemisto Pletone, del quale fu sicuramente allievo il Cardinale Bessarione, amico di Isidoro: cfr. Philippides – Hanak 2018, pp. 11 e n. 25 per la bibliografia sulla questione.

57. La vita culturale e intellettuale del Despotato di Morea è descritta, anche attraverso l'analisi della sua produzione letteraria e manoscritta, in Zakythinos 1953, pp. 212; 310-379; sul ruolo svolto da Mistrà all'interno del Despotato per quanto concerne l'educazione rinvio a *ibid.*, pp. 320-337. Tuttavia, non si può escludere una vivacità culturale anche dei centri della penisola sedi di metropoli ecclesiastiche, come Monemvasia, Metone, Patrasso, Corone e Corinto, di cui purtroppo non abbiamo che qualche raro indizio: *ibid.*, pp. 316-319.

in contatto con altre personalità del tempo più o meno note[58]. Ne dà testimonianza, ad esempio, la lettera nr. 1 edita da Adolf Wilhelm Ziegler: cercando di scagionarsi dall'accusa mossagli da un suo amico di vecchia data di non essere molto presente e non tenere abbastanza all'amicizia che li lega, Isidoro ricorda di avergli scritto ben cinque volte, senza contare tutte le lettere che gli aveva inviato quando si trovava a Patrasso (ἀλλὰ τοιαῦτα [γράμματα] μὲν πέμπειν οὐκ οἶδα, ἃ δὲ οἶδα, τῶν ἀπὸ τῆς Πάτρας ἄνευ σοι πεμφθέντων, ἴσθι, πλέον ἢ πεντάκις ἐπέσταλκα)[59]. In chiusura, il futuro cardinale rassicura il suo destinatario sull'imminenza di un incontro, poiché le calende di gennaio (non è specificato l'anno) sono vicine e dunque anche il viaggio che egli sembra aver progettato per l'Acaia (regione settentrionale del Peloponneso, dove il suo destinatario sembra risiedere) prenderà di lì a poco avvio (ἀλλ᾽ ἐγγύτερον ἐλπὶς ἡμᾶς ἀφικνεῖσθαι παρ᾽ ὑμᾶς τοὺς Ἀχαιούς)[60].

È suggestiva, dunque, l'ipotesi che Isidoro abbia portato con sé, in questo viaggio in Morea, almeno il fascicolo del Vat. gr. 16 contenente le *Metafrasi dei Salmi* di File. Non si può né escludere né affermare che a quest'altezza cronologica tale fascicolo fosse ancora sciolto e separato dalle altre unità del manoscritto; di sicuro, però, le *Metafrasi dei Salmi* del Vaticano giunsero nelle mani del copista Gerardo di Patrasso (o di Metone)[61], che ne trasse almeno una copia di sua mano conservata

58. Tra gli altri, Isidoro era in contatto con il Sacellario Michele (ὃν ἐγὼ συνήθη καὶ φίλον ἀπ᾽ ἐκείνης ἄγω τῆς ἡμέρας. ἧς σε τὸ πρῶτον εἶδον), cui spedì una lettera in merito ad uno scolaro (ed. Ziegler 1952, pp. 141-142, nr. 7). La lettera è altrimenti interessante perché fornisce una serie di informazioni sugli insegnamenti impartiti dal Sacellario Michele ai suoi allievi ed è dunque una testimonianza della possibile educazione che veniva impartita nel Peloponneso: οὐχ ἥκιστα δὲ καὶ τῆς παιδείας, ἥ σοι πολλὴ καὶ παντοία γίγνεται, νῦν μὲν μουσικὴν ἐργαζομένῳ, νῦν δὲ ποιητῶν καὶ ῥητόρων διδάσκοντι λόγους καὶ τοὺς μὲν τῶν νέων τὸ ἄδειν, τοὺς δὲ τό λέγειν διδάσκεις (*ibid.*, p. 141, ll. 2-6).

59. Si veda Ziegler 1951, pp. 571-572 e per il testo greco pp. 574-575 (p. 575, ll. 18-19).

60. Non è facile capire quando Isidoro abbia scritto la lettera e chi ne sia il destinatario, sebbene l'appellativo adoperato in conclusione aiuti ad individuarne la residenza in Acaia. Resta da chiarire anche dove Isidoro si trovasse al momento della redazione e dell'invio della sua lettera: nel giustificarsi con il suo amico, ci informa però di un suo soggiorno a Patrasso. Altrettanto certo è che nel momento in cui scrive, il futuro cardinale non sembra trovarsi in nessuna delle città del Nord del Peloponneso, visto che annuncia un viaggio imminente in quella regione (per il testo si veda l'edizione della lettera di Ziegler 1951, nr. 1, pp. 574-575).

61. Su Gerardo si vedano *RGK* I, nr. 80; *RGK* II, nr. 107; *RGK* III, nr. 44 e *PLP* 114142: attualmente la produzione manoscritta di Gerardo ammonta a 35 esemplari; si veda la lista fornita dalla base dati *Pinakes*: https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/copiste-possesseur-autre/1036/. Causa dell'incertezza sul luogo di origine di Gerardo sono le due differenti indicazioni che egli fornisce in alcune sottoscrizioni: nel Laur. Plut. 69.1 e nel manoscritto di Perugia B 34 afferma di essere nativo di Patrasso; al contrario nell'Oxoniense Bodl. Lib., Canon. gr. 87 si dichiara originario di Metone. Una possibile spiegazione è stata avanzata da Wilson 1975, p. 140: «one might suppose that he was born in one of these two places and moved to the other at an early age, so that he could regard himself as a native of both». Per

nel Brit. Lib., Add. 17473[62]. Lasciando Isidoro alle sue peregrinazioni, soggiorneremo ora più a lungo nel Peloponneso in compagnia delle *Metafrasi* di Londra e dello scriba Gerardo, ma non solo.

Le indagini condotte da Günther Stickler sulla tradizione manoscritta delle *Metafrasi* di File hanno rilevato che il manoscritto di Londra fu esemplato proprio sul codice vaticano[63]. A ciò possiamo aggiungere che le *Metafrasi*, trasmesse nella terza unità dell'esemplare, furono copiate dal prolifico Gerardo, il quale, come riporta la sottoscrizione posta nella parte inferiore del f. 242v, ne terminò la trascrizione l'8 luglio 1423: ϛπλα΄ ἰνδικτιῶνος α΄ · ἰουλίου η΄· ἡμέρα ε΄ · αυκγ΄.

Diversamente da quanto avviene nel modello vaticano, il testo del manoscritto di Londra è disposto a piena pagina, su 25/26 linee di scrittura[64]. Inoltre, rispetto al Vaticano, le *Metafrasi* del manoscritto di Londra presentano un'anomalia: sebbene nell'ordine dei Salmi il codice sia fedele all'antigrafo, la metafrasi del Salmo 67 che chiude la collezione Vaticana è qui assente, né è possibile recuperarla altrove nell'unità[65].

Più in generale, il manoscritto Add. 17473 è un composito frutto dell'assemblaggio di sei unità differenti:

1) ff. 3r-104r, 104v-114v (?): Niceforo Callisto Xantopoulo, *Interpretazione degli* ἀνάβαθμοι *dell'Ottateuco* e *Commento all'inno in onore della Theotokos* (sec. XV)[66];

---

una panoramica generale sull'attività di Gerardo rinvio da ultimo alla seconda edizione di Wilson 2017, pp. 29, 44 e nn. 26-30.

62. Per una seppur concisa descrizione dell'esemplare si veda Richard 1952, p. 28. Le diverse unità codicologiche sono distinguibili anche grazie alle diverse serie di segnature dei fascicoli; la fascicolazione, infatti, ricomincia dal numero di primo fascicolo in ogni unità. Sono bianchi i ff. 115 (sul *recto* è presente una lettera probabilmente di mano di Manuele Kolakis, che acquistò il libro nel 1811 [f. 3v]), 165 (sul *verso* sono presenti due annotazioni riferibili sempre alla mano di Kolakis) e 243.

63. Per gli argomenti filologici a sostegno di questa filiazione rinvio a Stickler 1992, p. 105, il quale fa un elenco di alcuni errori di lettura presenti nel codice di Londra che ne provano la discendenza dal Vaticano. Anche nell'aspetto materiale, il codice di Londra presenta caratteristiche che corroborano questa ipotesi: ad esempio il Londinese riproduce lo spazio bianco lasciato nel Vaticano dopo il Salmo 39 (f. 120r), lasciando come nel suo antigrafo bianco il f. 205r, sulla cui prima riga termina questo stesso Salmo.

64. L'unità è composta da 10 fascicoli, numerati dal copista principale nel margine inferiore del *recto* del primo foglio e nel *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, a partire dal f. 116r (α΄) al f. 243v (ι΄).

65. Il motivo dell'assenza dell'ultima Metafrasi nell'apografo resta da chiarire: si veda Stickler 1992, p. 106.

66. Ambedue i testi sono inediti; nella digitalizzazione *on-line* non figura il f. 114v.

2) ff. 116r-164v: Pseudo-Nonno, *Scolii mitologici* (sec. XV, ff. 116r-136r, 143v-164v, copista Gerardo di Patrasso, *RGK* I, nr. 80)[67];

3) ff. 166r-243v: Manuele File, *Le Metafrasi dei Salmi* (datato 1423, copista Gerardo di Patrasso);

4) ff. 244r-251r: Pseudo-Crisostomo, *Sulla salvezza dell'anima* (datato al 1437-1438, copista Stamazio)[68];

5) ff. 252r-256r: Leonzio di Costantinopoli, *Sulla trasfigurazione* (sec. XV)[69];

6) ff. 257r-261v: *Estratti dal Salterio* (sec. XV).

Come anticipato, la terza unità del codice, ff. 116r-243v, deve essere assegnata alla mano di Gerardo di Patrasso (o di Metone), la cui carriera di copista di professione si ricostruisce grazie alle date, fino ad oggi note, che egli lasciò nelle sottoscrizioni di alcuni esemplari[70]. Il suo primo lavoro finora noto risale all'11 ottobre 1420, giorno in cui Gerardo terminò il Platone Laur. Plut. 85.7[71]; segue la copia del Niceta Stetato Marc. gr. Z. 575, ultimato il 9 agosto del 1426; il 2 marzo del 1431, a Mantova, Gerardo completò per Vittorino da Feltre il Plutarco Laur. Plut. 69.1[72]; infine – e queste sono le ultime date che si ricavano dalle sottoscrizioni – il 28 ottobre del 1442 concluse la copia del Vat. gr. 1549 e il 28 maggio del 1443 quella del Gregorio di Nazianzo Par. gr. 522[73].

---

67. Alla copia dell'opera pseudo-nonniana edita da Nimmo Smith 1992 si distinguono due copisti: Gerardo (ff. 116r-136r, 143r, ll. 2-164v [diversamente da *RGK* ritengo, infatti, che debba essere attribuito a Gerardo anche il *recto* del f. 143, con esclusione della prima linea]) e un suo anonimo collaboratore, A, ff. 136v-143r, l. 1, cui si deve anche un inno dedicato alla Vergine vergato al f. 256v.

68. Per il testo cfr. *PG* 60, coll. 735-738. Su Stamazio si veda meglio *infra*. La sottoscrizione si legge al f. 251r αυλζ· ἐν μηνὶ γενναρίου κη΄ ἔτους ϛλμς, ovvero il 28 gennaio del 1437, nonostante all'anno bizantino 6946 debba corrispondere la data cristiana del 1438. Si deve, inoltre, notare la variante γεννάριος per ἰανουάριος, diffusa nel Peloponneso come conferma ad esempio il suo impiego nella Cronaca di Morea, ed. Schmitt 1904, p. 147, vv. 2174-2175: στὴν Βενετίαν ἔσωσε στὸ τέλος γενναρίου, ἐλπίζοντας νὰ εὑρῇ ἐκεῖ κάτεργον νὰ περάσῃ.

69. Nel manoscritto il trattato di Leonzio (cfr. per l'edizione Allen – Datema 1987, pp. 433-448) è attribuito a Giovanni Crisostomo.

70. Gerardo cela spesso il proprio nome usando la criptografia, come nelle sottoscrizioni dei manoscritti Oxon. Canon. gr. 87, Par. gr. 2024, Par. gr. 522 e Laur. Plut. 85.7: vd. Wilson 1975, pp. 141-142.

71. Sulla data di copia del manoscritto e la sua localizzazione in Veneto si veda De Keyser – Speranzi 2011, p. 194 n. 37. Nel contributo è attribuito a Gerardo il f. 126v del Laur. Plut. 57.12.

72. Sullo *scriptorium* e il circolo di allievi ed eruditi della Ca' Giocosa guidato da Vittorino da Feltre, il quale si trasferì con certezza a Mantova solo nel 1423, si veda Cortesi 2000; sul codice si veda la scheda descrittiva nr. 49 a cura di Gentile 1994, pp. 170-172.

73. Cfr. *RGK* II, nr. 170, copiati forse a Roma quando era ormai divenuto notaio apostolico. A questa lista di sottoscrizioni si deve aggiungere la nota di acquisto del

La presenza di Gerardo nel Brit. Lib., Add. 17473 è stata rilevata già in *RGK* I, nr. 80, dove alla sua mano sono assegnati unicamente i ff. 116r-136r e 143v-164v[74]. La presenza di Gerardo in più sezioni del manoscritto, corroborata da altri elementi, quali le scelte decorative comuni, permette di attribuire anche la realizzazione delle altre unità al medesimo ambiente di produzione. Si notino, ad esempio, le modanature che introducono le opere ai ff. 104v, 116r e 166r: una banda di fili doppi intrecciati a colori alternati rosso bruno, più o meno luminoso, e bianco ottenuto per risparmio e desinente ai lati in tortuose foglioline di palme (f. 104v e 166r). La fascia intrecciata posta ad apertura dei Salmi (f. 166r) sembra prolungare al centro l'intreccio dei fili verso la sommità del foglio, dando vita ad una croce anch'essa dai fili bianchi ottenuti per riserva[75]. Questo motivo ornamentale si ripete anche in altri codici vergati da Gerardo, eppure nel manoscritto di Londra la qualità dell'esecuzione è poco accurata e piuttosto rudimentale, assai lontana dalla tecnica adottata per i reticoli geometrici e il profilo delle palme meticolosamente rifinito che aprono i manoscritti prodotti su commissione; si veda, ad esempio, il f. 1r del Laur. Plut. 85.7, dove oltre alla qualità del disegno sorprende, al confronto, anche la vivacità dei colori adoperati.

In aggiunta all'ornamentazione, anche la scrittura eccentrica impiegata da Gerardo nella copia delle *Metafrasi* contribuisce a far sembrare il fascicolo del manoscritto di Londra un *unicum* nel panorama delle attribuzioni a lui finora ricondotte. Già Nigel Wilson aveva distinto tre stili scrittori differenti («three styles of script») nella mano di Gerardo, che aveva inteso «as variations of handwriting which he employed at will». Assecondando, quindi, il suo 'desiderio', o forse le esigenze del momento, Gerardo modula la propria grafia ora irreggimentandola in forme molto ordinate, soprattutto se si tratta di copie realizzate su commissione, ora adottando un registro informale, piuttosto corsivo e dal tracciato fluido e spontaneo, di cui si serve per le copie personali. Nel caso che stiamo per analizzare, l'impianto generale della scrittura non rende possibile un'identificazione a colpo d'occhio,

---

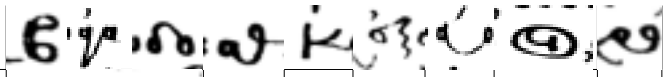
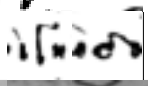
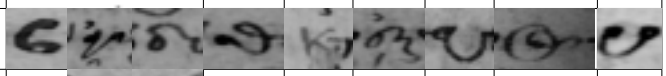
Commentario ai Salmi di Teodoreto di Ciro lasciata da Gerardo al f. 303v del codice Athenai, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος, 1, in cui Gerardo ricorda di aver acquistato l'esemplare il 13 giugno del 1439 dallo ieromonaco cretese Gioacchino e qualifica se stesso come notaio apostolico (ἀποστολικὸς νοταρίος): si veda su ciò Prato 1994, pp. 24-26.

74. Una riproduzione digitale del codice è disponibile al link: http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add_ms_17473_f166r.

75. Una descrizione della decorazione presente nell'Holkham gr. 116, di mano di Gerardo e di altri suoi collaboratori, è proposta da Hutter 1982, nella scheda nr. 177, in *3.1*, pp. 269-271; *3.2*, pp. 208-209, tavv. 631-635. Nonostante l'impianto generale simile, il codice di Londra differisce per la tecnica compositiva e la scadente qualità dell'esecuzione.

ma un confronto dei tratteggi più caratteristici può accompagnare e guidare l'osservatore, fino ad un sicuro riconoscimento della mano di Gerardo anche in questi fogli (tav. 2a-b). Tra le lettere più significative si vedano, ad esempio: *beta* maiuscolo di piccole dimensioni o bilobulare (tav. 2a-b), *gamma* alto o minuscolo con punta obliqua orientata a sinistra, *delta* minuscolo (con ansa talora appuntita, talora tonda), *theta* stretto e lungo (tav. 2a-b), ma aperto a sinistra se in legatura con lettera precedente, *kappa* maiuscolo con asta discendente quasi perpendicolare (tav. 2b). Tra le legature si segnalano: *epsilon-csi* con un legame appiattito e smussato in alto, *epsilon-hypsilon* con seconda vocale larga e debordante oltre l'ideale rigo scrittorio, *rho-omicron* legati in basso in un arco che si allarga anch'esso oltre il rigo di base. Oltre a sovrapposizioni di lettere, abbreviazioni e segni tachigrafici ricorrenti, in tutti i prodotti grafici di Gerardo spiccano per frequenza inclusioni di lettere e prolungamenti dei tratti finali nell'interlinea o nei margini.

Tabella 1

	β	γ	δ	θ	κ	ε-ξ	ε-υ	inclusione	ρ-ο
Laur. Plut. 85.7									
									
Brit. Lib., Add. 17473									

Gerardo ha segnalato in inchiostro rosso il titolo principale dell'opera di File in apertura e i titoletti che introducono i diversi salmi, come pure le lettere iniziali di ogni versetto; soltanto la prima lettera maiuscola di ogni Salmo, oltre ad essere vergata in inchiostro rosso, presenta modulo ingrandito e accenna una decorazione a nodi, come il *my* del primo verso del primo Salmo qui mostrato (f. 166r). Una prova ulteriore per l'identificazione che si vuole avanzare viene poi dalla presenza in alcuni titoletti, probabilmente aggiunti in un secondo tempo in uno spazio lasciato appositamente bianco, di una scrittura più rigida e più simile agli altri e ormai noti stili riconosciuti per la sua mano (tav. 3a)[76].

76. Si vedano tra gli altri, il titolo al f. 194v, in inchiostro nero e soprattutto la forma dello *csi* qui adoperato, oltre che la legatura debordante in basso di *rho* ad arco con lettera successiva; ancora ai ff. 196v, 197r.

Sfogliando all'indietro il manoscritto, si nota che al f. 143r dell'Add. 17473 Gerardo aveva dato un primo saggio di questo suo altro, e finora ignoto, registro grafico: riprendendo la copia del fascicolo, nel punto in cui aveva interrotto la trascrizione il suo collaboratore – vale a dire dopo la prima linea di scrittura al f. 143r – Gerardo, prima di passare a vergarne il *verso* in uno dei suoi soliti stili – marcati tutti da una certa rigidità dei tratti –, aveva adoperato per il *recto* la sua scrittura corsiva, dal tracciato più morbido, meno ordinata e più spontanea nell'espressione dei tratteggi e delle soluzioni formali.

Alla mano di Gerardo sono da attribuire con sicurezza dunque le unità nr. 2 e nr. 3 del codice di Londra; tuttavia, come già accennato in precedenza, alcuni elementi decorativi, tra cui ad esempio la banda ornamentale ad apertura del f. 104v, inducono a pensare che anche l'unità nr. 1 possa essere stata prodotta nello stesso contesto, al quale, come si vedrà meglio in seguito, si dovrà ricondurre anche l'unità nr. 4.

L'attività professionale di Gerardo copista si ricostruisce geograficamente grazie ai luoghi menzionati nelle sottoscrizioni dei lavori realizzati per i committenti occidentali: la copia del Platone Laur. Plut. 85.7 fu eseguita per Francesco Barbaro, in Veneto, nel 1420; sempre in Occidente si collocano anche tutte le altre copie che Gerardo realizzò alle dipendenze di Vittorino da Feltre, di cui è testimonianza certa la sottoscrizione del Laur. Plut. 69.1, ultimato a Mantova nel 1431[77]. Rispetto agli esemplari eseguiti in Occidente il manoscritto di Londra presenta delle singolarità paleografiche e codicologico-decorative tali da indirizzare le nostre ricerche sulla sua origine in Oriente. Il fatto che Gerardo fosse in Veneto alle dipendenze di Barbaro nel 1420 non esclude la possibilità di un suo rientro in patria, nel Peloponneso: del resto, gli sforzi di Barbaro per riuscire a mantenere i diversi copisti greci da lui reclutati non furono adeguatamente sufficienti a consentire a questi ultimi di soggiornare a lungo a Venezia[78]. Fu più probabilmente nel Peloponneso che l'8 luglio del 1423 Gerardo terminò la copia delle *Metafrasi* di File: qui, piuttosto che in Italia, è verosimile che si trovasse contestualmente anche l'antigrafo riconosciuto, ovvero il Vat. gr. 16.

---

77. Wilson 1975, p. 44.

78. Wilson 1975, p. 29, dove lo studioso ricorda che nonostante gli sforzi economici sostenuti da Barbaro per assumere i Greci come copisti, «neither George [Trapezunzio] nor Girard stayed long in Venice. Was Barbaro a difficult employer, or was there not enough work to keep them alive? Venice for them, as it was later for others, served as a staging post in the way to better openings». Migliori offerte che, nel caso di Gerardo, si concretizzeranno in seguito all'insediamento nella Ca' Giocosa di Vittorino da Feltre. Sui copisti che lavorarono per Francesco Barbaro si veda inoltre Rollo 2005.

La copia delle *Metafrasi* di File sarebbe pertanto una delle poche testimonianze note nella produzione scrittoria di Gerardo realizzate in Oriente e non destinate a soddisfare le richieste di un qualche cliente occidentale: ma quali furono il contesto e il destino di questa trascrizione?

3. Il ms. Athon. Ivir. 165 e Stamazio da Creta

Dalle *Metafrasi dei Salmi* di mano di Gerardo fu tratta una copia corrispondente agli attuali ff. 198-223 del codice atonita Ivir. 165[79], consistente di 233 fogli cartacei riuniti in un composito dalla struttura complessa[80]. I ff. 198r-223r restituiscono solo parte delle antiche *Metafrasi*, giacché l'unità ha subito la perdita di alcuni fogli iniziali e intermedi; rispetto al modello riconosciuto, le *Metafrasi* copiate nell'atonita dispongono i Salmi nell'ordine biblico come segue[81]: il f. 198r si apre con il verso 22 del Salmo 4[82]; dal f. 198r al f. 207v si leggono i Salmi 5-38, cui mancano gli ultimi 6 versi[83]; dal f. 208r al 216v figurano gli ultimi 7 versi del Salmo 41, i Salmi 42-51[84], 53-66[85], 68-74, quest'ultimo solo fino al verso 4[86]; l'attuale f. 217rv trasmette i Salmi 46_1, 47_1, 144 e 76[87]; sul *recto* di un piccolo lacerto corrispondente al f. 218 si legge il Salmo 100, di cui restano solo i vv. 1, 3, 5, 7, 9 e sul *verso* dello stesso lacerto il Salmo 101, di

79. Anche la relazione filologica intercorrente tra il manoscritto di Londra e il codice Athon. Ivir. 165 è stata analizzata in Stickler 1992, pp. 113-114.

80. Sulla struttura del codice composito, oltre al catalogo di Lampros 1900, pp. 43-44 (nr. 4285), rimando soprattutto alla descrizione offerta da Sautel 2008, in particolare per le altre unità del codice, che non ho avuto modo di esaminare. A partire dalla numerazione originaria dei fascicoli ancora visibile, lo studioso distingue quattro macro-raccolte differenti I: ff. 1-109; II: ff. 110-152; III: ff. 153-178; IV: ff. 179-233; ognuna di esse riunisce più unità codicologiche. Ringrazio Ilias Nesseris per aver messo a mia disposizione le riproduzioni dei ff. 198r-223r del codice atonita, consentendomi di verificare il testo delle *Metafrasi* di File e di tentare una ricostruzione di questa unità.

81. Con Salmi si intende qui di seguito le metafrasi dei Salmi.

82. Caduta di un foglio che precedeva l'attuale f. 198.

83. La caduta di un foglio tra gli attuali fogli 207 e 208 ha determinato la perdita degli ultimi versi del Salmo 38 e della maggior parte dei versi del Salmo 41, come pure l'intera perdita dei Salmi 39-40.

84. Del Salmo 52 non è attestata alcuna metafrasi, nemmeno nel testimone principale.

85. Il Salmo 67, si ricorderà, era assente anche nel modello di Londra.

86. La caduta del foglio che seguiva in origine l'attuale f. 216v ha procurato la perdita della parte restante del Salmo 74 e dell'intero Salmo 75.

87. Diversamente da quanto ci si aspetta, considerato l'ordine qui adottato per i Salmi, questo foglio ospita le doppie *Metafrasi* dei Salmi 46 e 47, il Salmo 144 e solo, infine, il Salmo 76 che continua la sequenza numerica prescelta.

cui si leggono solo i versi pari (vv. 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54); i ff. 219r-223r tramandano i Salmi 102-111[88].

All'interno dell'unità sono state distinte due mani: quella del copista principale (H), che ha trascritto il testo delle *Metafrasi* su due colonne, ciascuna di 32 linee di scrittura, e quella di un secondo amanuense (B) cui si devono i commenti a margine[89], la maggior parte dei titoletti di apertura dei Salmi, vergati in un inchiostro rosso opaco, la metafrasi del Salmo 58 al f. 212r e una serie di versi a chiusura della copia dell'intero testo al f. 223r[90]. Lo scriba B, la cui mano è stata individuata anche in altre unità del manoscritto, sembra aver assunto il ruolo di *concepteur* del codice, tanto nella fase di stesura delle singole unità quanto in quella della loro ricomposizione nelle singole raccolte distinte[91].

La scrittura di H si data ai primi decenni del Quattrocento: si tratta di una mano minuta, corsiva, ma pur sempre chiara e ordinata, poco esuberante e ordinaria nell'esecuzione dei tratti e nella selezione delle forme. Più interessante è il caso della mano B, vista «la variabilité de l'aspect de l'écriture» esibita, come aveva già constatato Jacques Hubert Sautel[92]. Accanto alla scrittura individuale e corsiva dal tracciato morbido e tondeggiante riconosciuta dallo studioso francese in altre parti del manoscritto[93], il copista B possiede una scrittura maestosa e dai tratti volutamente più rigidi, ispirato al più antico stile scrittorio τῶν Ὁδηγῶν, di cui si è servito per vergare il materiale accessorio che accompagna il testo di File nell'unità e il Salmo 58 (tav. 3b)[94].

---

88. Per l'analisi codicologica di questa unità cfr. Sautel 2008, p. 86.

89. Il materiale esegetico vergato da B nei margini è tratto principalmente dal poema in versi *De inscriptione psalmorum* di Psello: su ciò si veda Gioffreda – Rhoby 2020, pp. 127-128.

90. Ho deciso di usare qui le stesse lettere utilizzate in Sautel 2008, *passim* e p. 86 per indicare i due copisti, ovvero H e B; di quest'ultimo si rileva la presenza in quasi tutte le unità del codice. Per quanto concerne i versi che suggellano la copia si veda meglio *infra*.

91. Sautel 2008, p. 95 sostiene appunto che la copia dei testi, l'arricchimento delle unità e l'organizzazione di ciascuna raccolta «sont l'œuvre d'une équipe de copistes, sous la direction d'un "coordinateur-reviseur": c'est dans un véritable scriptorium (ou cercle de copistes), dont B était sans doute le chef, qu'ont été réalisés plusieurs recueils».

92. Sautel 2008, p. 77 n. 15.

93. Per cui si vedano ad esempio i ff. 6r-7v, 8r, ll. 1-15, 50r, l. 23-50v, 71r-85v, 102r, l. 24-109v, 110r-145v, 146r-152v, 179r-196v, 212r, 223r, 224v, ll. 1-23, 225r, ll. 1-20 e 30-35, 225v, l. 1-227r, l. 15, 227v-228r, 230r-231v.

94. Al copista B si devono tanto il Salmo 58 quanto il relativo commento a margine, corrispondente ai vv. 170-174 del primo poema di Psello, ed. Westerink 1972, pp. 1-13: p. 8, vv. 170-174: καὶ ὁ πεντηκοστόγδος τὴν αὐτὴν γραφὴν ἔχει, | ᾄδει δὲ τοῦτων τῷ θεῷ, ἐν συνοχῇ καρδίας, | ὁπηνίκα κατέφυγεν εἰς τὸν πατρῷον οἶκον· | καὶ γνοὺς Σαοὺλ διέλαβε κύκλωθεν τὴν οἰκίαν.

Per determinare l'origine del manoscritto dell'Athos è necessario leggere i versi posti da B a chiusura della *Metafrasi.* Notata l'assenza di alcuni Salmi nelle *Metafrasi* di File, B ha deciso di avvertire il lettore riformulando per l'occasione alcuni versi delle *Chiliadi* di Tzetze e il testo di uno scolio all'opera[95]. Nella colonna di destra egli riporta in inchiostro rosso i seguenti versi: αἱ δὲ μὲν ψαλμοὶ τοῦ ψαλτήρος ἑκατον|τὰς μία· πλέον οὔτι δε τῶνδε· | ἃς δέ τινες σύλησαν ἀνακτορίων ἀπὸ | δόμων, τῶν δὲ τόποι κενεοὶ· ταύτας | γράφε δ᾽ εἴ πού τις ἐφεύρῃς· χάρτας | δ᾽ ἔχεις, εὗρε δε μέλαν· συντεθέντες | δὲ παρὰ τοῦ σωφοτάτου Φιλῆ Κυροῦ Μανουήλ +. Segue, poi, nella colonna di sinistra, in un inchiostro rosso ma più spento, la riscrittura dello scolio all'opera di Tzetze: ζήτει ἐφευρεῖν τοὺς λοίπους ψαλ|μούς· εἴ τις ἔχει ταύτας (s. l. αὐτοὺς) καὶ γράψον· | εἰ δέ τις ἔχων αὐτὰς (s. l. – οὺς) οὐ βούλεται δοῦ|ναι, κήλην σὺν αὐταῖς (s. l. αὐτοὺς) τῶν | πρεπουσῶν ἰσχέτω[96]. Nell'intercolumnio B ha infine svelato il proprio nome e la propria origine, attribuendosi così la copia di questi versi: στίχοι Σταματίου ἐκ νήσου Κρήτης ("versi di Stamazio da Creta").

La ricerca del nome Stamazio condotta nei repertori disponibili, ovvero *RGK* e *PLP*, non ha permesso a Sautel di identificare il copista: nessuno dei cinque scribi aventi questo nome e riferibile al XV secolo sembrava aver intrattenuto relazioni con Creta e, inoltre, le mani che Sautel aveva potuto controllare differivano da quella di B, ovvero da quella di questo Stamazio[97]. Eppure lo studioso, senza avere altre prove che potessero confortare la sua ricerca dell'origine del codice, menzionava tra i risultati la chiave per sciogliere il mistero: ovvero l'*item* di *RGK* I, nr. 80, sotto il quale, come si ricorderà, è repertoriato Gerardo di Patrasso e, dove, insieme ad altre notizie su Gerardo, figura la seguente indicazione: «Bruder des Stamatios»[98].

Questa informazione è tratta da una *Kuriosität* fornita nella celebre *Geschichte der byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453)* di Karl Krumbacher, il quale ricorda di aver identificato il binione formante i ff. 5-6 del Par. gr. 2644[99] con un'antica lettera, attualmente piegata in due, sui cui *versi* è ancora leggibile

95. Sautel 2008, pp. 97-98 giustamente riconduce alla stessa mano sia i versi vergati nella colonna di destra sia quelli vergati nella colonna di sinistra, diversamente da Stickler 1992, pp. 113-114, che vi aveva distinto due mani.

96. Da ἃς δέ τινες σύλησαν fino a τις ἐφεύρῃς si tratta del passo edito in Leone 1968, *Historia* V 23, p. 169, vv. 200-201. Lo spezzone in prosa riecheggia lo scolio all'opera tzetziana ed. Leone 1968, p. 547 n. 469b. Sulle caratteristiche linguistiche di entrambe le annotazioni si veda Sautel 2008, p. 98.

97. Sautel 2008, p. 100 nn. 96-97.

98. *RGK* I, nr. 80, p. 65; *PLP* 26620.

99. Sul codice si veda Omont 1888b, pp. 17-18.

l'indirizzo, diviso a metà tra i due fogli 5r e 6v e riportante sia il nome del mittente sia quello del destinatario: + τῷ περιποθήτῳ καὶ ἐκ μέσης ψυχῆς | πεφιλημέν<ῳ φίλῳ> καὶ ἀδελφῷ· κυρίῳ Σταματίῳ <τῷ σε>βαστῷ ἐν τῇ Κωρώνῃ : +[100]. Si tratta di una lettera autografa in versi politici che Gerardo di Patrasso inviò ad un suo sodale residente a Corone di nome Stamazio[101].

Piuttosto che un consanguineo, direzione verso cui sembra propendere l'interpretazione di *RGK*, Stamazio deve essere stato per Gerardo di Patrasso un caro amico, un compagno di un'esperienza religiosa o scolastica, come si evince da alcuni versi della lettera, oltre che dall'indicazione riguardo all'origine cretese ricordata da Stamazio nel codice dell'Athos. Nella sua lettera/poesia Gerardo ribadisce anch'egli l'origine cretese dell'amico, ci informa sulla sua attività di insegnante a Corone (v. 7 σύνεσιν εἰς τὸ διδάσκειν πᾶσι/v. 30 Κωρώνης τοίνυν ὁ λαμπρός, καὶ γέννημα τῆς Κρήτης), dove egli attualmente risiede – come è indicato anche nell'indirizzo della lettera sopravvissuto a metà tra i ff. 5r e 6v – , e menziona altre personalità ancora sfuggenti, tra cui uno ieromonaco e una donna cui Gerardo aveva dato in lettura e letto ad alta voce un'epistola ricevuta in precedenza da Stamazio[102].

Dunque, con chi altri se non proprio con questo Stamazio da Creta dovrà essere identificato lo Stamazio che fece trarre una copia delle *Metafrasi* di File da quelle vergate da Gerardo di Patrasso, sui cui margini appuntò i versi del *De inscriptione psalmorum* di Psello e che suggellò con un gioco letterario a partire dal testo di Tzetze?

Corrobora l'ipotesi di una relazione tra Gerardo e Stamazio, alimentata dallo scambio di testi e libri, una serie di prove materiali, non ancora segnalate: tali prove pongono in connessione le copie delle *Metafrasi* sia dell'Athon. Ivir. 165 sia del Brit. Lib., Add. 17473, l'unità nr. 4 di quest'ultimo manoscritto e i fogli liminari del Par. gr. 2466.

4. Gerardo di Patrasso e Stamazio da Creta

I fogli attualmente numerati come 1r-4v e 325r-327r del manoscritto Par. gr. 2466 costituiscono due aggiunte posteriori al testimone,

100. Krumbacher 1987, p. 785 n. 8.

101. La lettera in versi è edita da Stefec 2014, pp. 344-348. Di prossima pubblicazione, in K. Kubina – A. Riehle (ed. by), *Epistolary Poetry in Byzantium and Beyond: an Anthology with Critical Essays*, una nuova edizione della lettera accompagnata dalla traduzione e dal commento a cura di Riehle e per la cui lettura in anteprima ringrazio gli editori.

102. V. 40: ἱερομόναχον σοφὸν καὶ εὔστοχον εἰς πάμπαν.

dedicato nella sua totalità all'opera di Tzetze e che si data, per la parte più antica, al XIV secolo. In queste addizioni successive la mano di Stamazio è riconoscibile almeno ai fogli 1rv, 3r-4v e 325r-327r, dove, in linea con il contenuto del manoscritto, egli ha copiato tra gli altri alcuni brani di Tzetze: il frammento della prima storia del primo libro delle *Chiliadi*, destinata al re Creso al f. 1rv[103] e la seconda e la terza storia al f. 3rv, quest'ultima mutila, rispettivamente sui re Mida e Gige[104]; alle *Allegorie all'Iliade* egli ha poi destinato gli ultimi fogli del manoscritto[105]. In queste pagine la scrittura di Stamazio, simile a quella già riscontrata nel codice dell'Athos, sembra seguire i tratteggi dello stile *τῶν Ὁδηγῶν*, nonostante una certa approssimazione nell'esecuzione, forse indotta dalla fretta o dalla destinazione tutta personale del lavoro di copia. Questa testimonianza è rilevante poiché conferma la conoscenza da parte di Stamazio del testo tzetziano, dei cui versi si servì per suggellare la copia delle *Metafrasi* di File e che avrebbe potuto recuperare all'occorrenza proprio dal testimone parigino di cui, a quanto sembra, fu il possessore. Ma ritorniamo alle *Metafrasi* del manoscritto atonita. In esse, oltre alle mani di Stamazio e del copista H, se ne scorge una terza, che per quanto mi è stato possibile notare, è responsabile unicamente dei titoletti dei Salmi vergati al f. 203r (tav. 4a-b). Con lo stesso inchiostro utilizzato altrove per la stessa funzione da Stamazio, Gerardo di Patrasso ha tracciato tanto il titolo posto in apertura della metafrasi del Salmo 23, quanto quello del Salmo 24, in una scrittura pienamente sovrapponibile a quella riservata ai titoletti del manoscritto di Londra (tav. 4a-b, da confrontare con tav. 3a).

Allo stesso modo, anche Stamazio è intervenuto nei fogli delle *Metafrasi* del codice di Londra, ma non nella copia del testo; una volta ultimata la trascrizione, egli ha appuntato due annotazioni: una nel margine inferiore del f. 188r (tav. 4c), dove ha riscritto gli ultimi due versi copiati nella stessa pagina da Gerardo (corrispondenti ai vv. 119-120 del Salmo 77: *καὶ τούτους ἁγιάσματος εἰσήγαγεν εἰς ὅρος | ὅρος κτηθὲν τῇ δεξιᾷ τῆς κατ' αὐτὸν ἰσχίος* [= *ἰσχύος*]), e l'altra nel margine inferiore del f. 220r (tav. 4d), dove ugualmente Stamazio ha ripetuto i primi quattro versi della metafrasi del Salmo 59 scritti da Gerardo nel

103. Il foglio 1rv comprende i vv. 51-105 ed. Leone 1968, pp. 3-5.

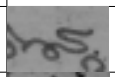
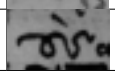
104. I fogli 3r-4v trasmettono i vv. 106-154 ed. Leone 1968, pp. 5-7.

105. Il f. 325rv conserva il testo dell'*Allegoria* al libro 13 dell'*Iliade* corrispondente nell'edizione Boissonade 1967 [rist.], pp. 171-174, vv. 151-207; i ff. 326r-326v recano il testo dell'*Allegoria* al libro 14 dell'*Iliade* Boissonade 1967 [rist.], pp. 175-176, vv. 1-39.

testo principale della stessa pagina (ἡμᾶς ἀπώσω, δέσποτα, παντάναξ, καὶ καθεῖλες | ὀργίσθης (sic), ἀλλ' ὠκτείρησας τοὺς ἀπωσμένους πάλιν | πᾶσαν τὴν γῆν συνέσεισας ἢ[106] ταράξας τοὺς πυθμένας· | ἴασαι τὰ συντρίμμετα τῆς ἤδη σαλευθείσης). La sua mano si riconosce, anche in questo caso, grazie al ricorrere di alcuni tratteggi caratteristici, tra tutti lo *csi* sinistrogiro dalle anse squadrate, accompagnato nel legame *alpha-csi* dalla vocale corsiva aperta e appesa in alto alla consonante, e il *tau* alto con traversa dai tratti spioventi (tavv. 4b-c).

Esaminiamo, infine, l'unità nr. 4 del Brit. Lib., Add. 17473 corrispondente al fascicolo formato dai fogli 244-251, in cui è contenuto il trattato pseudo-crisostomico *Sulla salvezza dell'anima*[107]. Come si legge nella sottoscrizione apposta al f. 251r, l'opera è stata ultimata il 28 gennaio del 1437-1438: αυλζ· ἐν μηνὶ γενναρίου κη΄ ἔτους ϛλμϛ[108]. Nella mano che ha vergato lo Pseudo-Giovanni Crisostomo, a piena pagina su circa 23 linee di scrittura, si riconosce nuovamente la mano di Stamazio; anche in questa occasione la variante stilistica impiegata risponde ai dettami dello stile τῶν Ὁδηγῶν per quanto concerne le forme dei tratteggi, mentre se ne discosta nel preferire un tracciato morbido, che lo allontana dalla nota spigolosità di cui erano state rivestite invece le annotazioni alle *Metafrasi* di File. Si mettono qui a confronto alcuni tratteggi tipici, frequenti tanto al f. 212r del codice dell'Athos quanto in questi fogli di quello di Londra (Tab. 2).

Tabella 2

	-ους	αξ	δρ	-ται
Athon. Ivir. 165, f. 212r				
Brit. Lib., Add. 17473				

5. Considerazioni finali

Nel tirare le fila di questa animata vicenda, cominciata con il viaggio di Isidoro nel Peloponneso e proseguita con l'introduzione di altri due personaggi, Gerardo di Patrasso e Stamazio di Creta, concludiamo con alcune considerazioni in merito alle due copie, a questo punto,

106. Questo ἢ è un'aggiunta di Stamazio: nel testo principale vergato da Gerardo non compare, anche perché la sua presenza renderebbe il verso ipermetro.

107. AUBINEAU 1968, pp. 61-62 (nr. 67).

108. Sulla sottoscrizione si veda la n. 68 *supra*.

peloponnesiache delle *Metafrasi* di File e a quanto è stato possibile dedurre sulla loro origine e composizione, a partire dalle figure che vi sono state riconosciute e dagli indizi cronologici in esse presenti.

Alla sua partenza per il Peloponneso Isidoro di Kiev era provvisto di un considerevole bagaglio librario; egli aveva infatti predisposto una scorta di libri che allietassero il suo viaggio e la sua permanenza lontano dalla Capitale. Tra i libri raccolti per la partenza Isidoro scelse anche le *Metafrasi* di File (Vat. gr. 16), cui così facendo garantì una filiazione e una circolazione estesa, come testimonia l'origine eccentrica delle copie successive dell'opera. L'8 luglio del 1423 Gerardo di Patrasso, infatti, licenziava nel Peloponneso, sulla base del Vat. gr. 16, la sua copia delle *Metafrasi*, da cui, in una data piuttosto vicina, sarebbe stata tratta la copia delle *Metafrasi* contenuta nel codice dell'Athos. All'allestimento di quest'ultima, oltre allo stesso Gerardo (di cui resta una minima evidenza), parteciparono un anonimo copista e un sodale molto stretto di Gerardo di nome Stamazio, originario di Creta ma attivo anch'egli nel Peloponneso, più precisamente a Corone, dove in un certo periodo avrebbe lavorato come insegnante. Tanto la copia delle *Metafrasi* del codice atonita quanto quella contenuta nel manoscritto di Londra rimasero presso Stamazio, mentre ormai Gerardo di Patrasso aveva intrapreso strade che lo avevano portato a stabilirsi in Occidente. La prima di queste due copie delle *Metafrasi* fu accorpata nell'Athon. Ivir. 165 insieme ad altre unità prodotte da un circolo di copisti guidato proprio da Stamazio; le *Metafrasi* londinesi di Gerardo, che pure rimasero presso Stamazio almeno fino al 1437-1438, anno in cui egli sottoscrisse la sezione numero 4 dell'esemplare, furono assemblate[109], forse ad opera dello stesso Stamazio, o successivamente per motivi di conservazione, insieme ad altre unità, pure riferibili ad uno stesso ambiente di copia peloponnesiaco, in un unico libro che fu infine acquistato nell'Ottocento dal British Museum[110].

La storia delle *Metafrasi* di File e dei suoi manoscritti, come spesso accade nelle vicende di testi e libri, si è risolta nel racconto delle vite degli individui che ne hanno assicurato la sopravvivenza: il cardinale Isidoro di Kiev, unico personaggio la cui biografia sia nota in dettaglio;

---

109. Anche l'unità nr. 5 deve essere riferita allo stesso ambiente: alla mano del suo copista si deve l'annotazione vergata nel margine inferiore esterno del f. 188r, che segue l'annotazione di Stamazio.

110. Il libro nella forma in cui si conserva fu poi acquistato dal già ricordato Manuele Kolakis il primo febbraio del 1811, come si legge nelle note d'acquisto da lui vergate al f. 3v e al f. 251r del manoscritto. Dalla descrizione *on-line* dell'esemplare si ricava che il British Museum lo acquisì dall'antiquario Thomas Rodd, che fornì al Museo numerosi altri libri greci.

Gerardo di Patrasso, sul cui conto abbiamo notizie certe solo a partire dai lavori realizzati in Occidente; Stamazio da Creta, che finora era un nome senza volto; alla sua figura è stata invece restituita un'identità storica più definita, una scrittura personale e un profilo di studioso/insegnante di un certo rilievo, soprattutto perché attivo in Oriente, in una regione dell'impero di Bisanzio paleograficamente ancora da esplorare nel dettaglio, qual è il Peloponneso[111].

Abstract

The study presents a fresh philological, paleographical, and codicological assessment of the relationship between three main witnesses (Vat. gr. 16, Brit. Lib., Add. 17473 and Athon. Ivir. 165) of the reworking in political verses of the Psalms authored by the distinguished Palaeologan Byzantine poet Manuel Philes. The crucial role of Isidorus of Kiev, owner of the Vatican manuscript, is highlighted, as well as the fact that the copies of Vat. gr. 16 in the other two witnesses were carried out in succession by the prolific Pelopponnesian scribe Gerard of Patras and by his mate Stamatios, native of Crete but active as teacher at Corone in the Peloponnese.

Anna Gioffreda
Sapienza Università di Roma
e-mail: anna.gioffreda@uniroma1.it

111. Sulla produzione libraria nel Peoloponneso rimando ai recenti lavori di Pontani 2014 e Giacomelli – Speranzi 2019.

Bibliografia

Acerbi – Bianconi – Gioffreda i.c.s. = F. Acerbi – D. Bianconi – A. Gioffreda, *Manuele Crisolora a Costantinopoli*, «ByzZ», in corso di stampa.

Alexandre 1858 = C. Alexandre, Πλήθωνος Νόμων συγγραφῆς τὰ σῳζόμενα, Paris 1858.

Aubineau 1968 = M. Aubineau, *Codices Chrysostomici Graeci*, *1. Codices Britanniae et Hiberniae*, Paris 1968.

Bianconi 2018 = D. Bianconi, Cura et Studio. *Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018.

Bianconi 2019 = D. Bianconi, *Libri d'autore reali e ricostruiti nella tradizione delle* Solutiones quaestionum *e del* De numero septenario *di Niceforo Gregora*, «S&T», 17 (2019), pp. 217-241.

Briquet = Ch. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I-IV, Genève 1907, rist. New York 1985.

Chrysostomides 1985 = J. Chrysostomides, *Manuel II Palaeologus Funeral Oration on his Brother Theodore*, Thessaloniki 1985.

Congourdeau 1989 = M.-H. Congourdeau, *Nicolas Cabasilas. La vie en Christ*, *Livre I-IV. Introduction, texte critique, traduction et annotation*, I, Paris 1989.

Cortesi 2000 = M. Cortesi, *Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino da Feltre: fra mito e realtà*, in G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito.* Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, Firenze 2000, pp. 401-416.

De Keyser – Speranzi 2011 = J. De Keyser – D. Speranzi, *Gli* epistolographi Graeci *di Francesco Filelfo*, «Byzantion», 81 (2011), pp. 177-206.

Devreesse 1965 = R. Devreesse, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965.

Dölger 1931 = F. Dölger, *Facsmiles Byzantinischer Kaiserurkunde*, München 1931.

Estangüi Gómez 2013 = R. Estangüi Gómez, *Saint-Sauveur de Chóra. Un monastère catholique à Constantinople dans le troisième quart du XIVe siècle*, «Estudios Bizantinos», 1 (2013), pp. 140-197.

Fonkič 1999 = B. L. Fonkič, *Piscy Manuila II Paleologa*, in *Grečeskie rukopisi evropejskich sobranij. Paleografičeskie i kodikologičeskie issledovanija 1988-1998*, Moskva 1999, pp. 99-104.

Gentile 1994 = S. Gentile, scheda descrittiva del Laur. Plut. 69.1, in G. Cavallo, *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Roma 1994, pp. 170-172.

Giacomelli – Speranzi 2019 = C. Giacomelli – D. Speranzi, *Dispersi e ritrovati. Gli oracoli caldaici, Marsilio Ficino e Gregorio (iero)monaco*, «Scripta», 12 (2019), pp. 113-142.

Gioffreda 2020 = A. Gioffreda, *Tra i libri di Isacco Argiro*, Berlin-Boston 2020.

Gioffreda i.c.s. = A. Gioffreda, *An Unknown Work of Nicholas Kabasilas in Ms. Vaticanus graecus 16*, in corso di stampa.

Gioffreda – Rhoby 2020 = A. Gioffreda – A. Rhoby, *Die metrische Psalmenmetaphrase des Manuel Philes. Präliminarien zu einer kritische Edition*, «MEG», 20 (2020), pp. 119-141.

Grosdier de Matons – Förstel 2008 = D. Grosdier de Matons – Ch. Förstel, *Quelques manuscrits grecs liés à Manuel II Paléologue*, in B. Atsalos – N. Tsironi (éd. par), Πρακτικὰ του 6. Διεθνούς Συμποσίου Ελληνικής Παλαιογραφίας (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003). Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque, Drama, 21-27 septembre 2003, Athena 2008, I-III, I: pp. 375-386; III: pp. 1116-1120.

Harlfinger 1974-1980 = D. Harlfinger – J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I-II, Berlin 1974-1980.

Hutter 1982 = I. Hutter, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften. Unter dem Patronat der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften zu Wien, Band 3.1-3.2 Oxford Bodleian Library*, Stuttgart 1982.

Krumbacher 1987 = K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453)*, München 1987.

Lampros 1900 = Sp. Lampros, Κατάλογος τῶν ἐν ταῖς Βιβλιοθήκαις τοῦ Ἁγίου Ὄρους ἑλληνικῶν κωδίκων, II, Cambridge 1900.

Lauxtermann 1995 = M. Lauxtermann, rec. a G. Stickler, *Manuel Philes und die Psalmenmetaphrase* «JÖB», 45 (1995), pp. 369-372.

Manfredini 1997 = M. Manfredini, *Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev*, «SCO», 46 (1997), pp. 612-624.

Mazzon 2016-2017 = O. Mazzon, *Sodalizi eruditi e manuali scolastici nel XIV secolo: il caso del Marc. gr. XI 15*, «BollClass», 37-38 (2016-2017), pp. 123-178.

Mercati 1926 = G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il Cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1926.

Mercati 1931 = G. Mercati, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano 1931.

Mercati – Franchi de' Cavalieri 1923 = G. Mercati – P. Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci. Tomus 1. Codices 1-329*, Città del Vaticano 1923.

Omont 1888a = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale. Supplément grec*, Paris 1888.

Omont 1888b = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, III, Paris 1888.

Patrinelis – Sophianos 2001 = C. G. Patrinelis – D. Z. Sophianos, *Manuel Chrysoloras and His Discourse Addressed to the Emperor Manuel II Palaeologus/* Μανουὴλ Χρυσολωρᾶ Λόγος πρὸς τὸν Αὐτοκράτορα Μανουὴλ Β΄Παλαιολόγο, Athens 2001.

Pérez Martín 2012 = I. Pérez Martín, *Elio Aristides en el Monasterio de Cora*, in F. G. Hernández Muñoz (ed. por), *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores greigos*, Berlin 2012, pp. 213-238.

Philippides – Hanak 2018 = M. Philippides – W. K. Hanak, *Cardinal Isidore. C. 1390-1462. A Late Byzantine Scholar, Warlord and Prelate*, London-New York 2018.

Piccard = Piccard-Online: Hauptstaatsarchiv Stuttgart: https://www.piccard-online.de/start.php.

PLP = E. Trapp – R. Walther – H. V. Beyer (hrsg. von), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, 1.-12., Fasz., *Addenda* zu Fasz. 1.-8., *Addenda* zu Fasz. 1.-12., *Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister*, Wien 1976-1996.

Pontani 2014 = F. Pontani, *L'Homère de Pléthon*, «Scriptorium», 68 (2014), pp. 25-48.

Prato 1994 = G. Prato, *Il monaco Efrem e la sua scrittura. A proposito di un nuovo codice sottoscritto (Athen. 1)*, in G. Prato (a cura di), *Studi di Paleografia greca*, Spoleto, 1994, pp. 13-28.

Regel 1891 = W. Regel, *Analecta Byzantino-Russica*, Petropoli 1891.

Richard 1952 = M. Richard, *Inventaire des manuscrits grecs du British Museum* 1, *Fonds Sloane, Additional, Egerton, Cottonian et Stowe*, Paris 1952.

Riehle i.c.s. = A. Riehle, in K. Kubina – A. Riehle (ed. by), *Epistolary Poetry in Byzantium and Beyond: an Anthology with Critical Essays*, in corso di stampa.

RGK I-III = *Repertorium der greichischen Kopisten, 800-1600,* I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg unter Miterarbeit von D. Harlfinger und P. Eleuteri, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1981-1997.

Rollo 2003 = A. Rollo, rec. a C. G. Patrinelis – D. Z. Sophianos, Μανουὴλ Χρυσολωρᾶ Λόγος πρὸς τὸν Αὐτοκράτορα Μανουὴλ Β΄ Παλαιολόγο, «BZ», 93 (2003), pp. 307-313.

Rollo 2005 = A. Rollo, *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro*, «SMU», III (2005), pp. 9-28.

Rollo 2006 = A. Rollo, *A proposito del Vat. gr. 2239: Manuele II e Guarino (con osservazioni sulla scrittura di Isidoro di Kiev)*, «Nea Rhome», 3 (2006), pp. 373-388.

Sautel 2008 = J.-H. Sautel, *Miscellanées contenant un nouvel Épitomé des Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse: le codex Athous Iviron 165*, «Scriptorium», 62, 1 (2008), pp. 74-107.

Schreiner 1996 = P. Schreiner, *Literarische Interessen in der Palaiologenzeit anhand von Gelehrtencodices: das Beispiel des Vaticanus gr. 914*, in W. Seibt (hrsg. von), *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit, Referate des internationalen Symposions zu Ehren Herbert Hungers (Wien, 30. November-3. Dezember 1994)*, Wien 1996, pp. 205-219.

Schreiner 1998 = P. Schreiner, *Ein seltsames Stemma. Isidor von Kiev, die Leichenrede Kaiser Manuels auf seinen Bruder Theodoros und eine moderne Ausgabe*, in I. Vassis – G. S. Henrich – D. R. Reinsch (hrsg. von), *Lesarten. Festschrift für Athanasios Kambylis zum 70. Geburtstag*, Berlin 1998, pp. 211-225.

Schreiner 2006 = P. Schreiner, *Ein byzantinischer Gelehrter zwischen Ost und West. Zur Biographie des Isidor von Kiew und seinem Besuch in Lviv (1436)*, «BollGrott III», 3 (2006), pp. 215-228.

Schreiner 2019 = P. Schreiner, *Neues zu Leben und Werk des Isidor von Kiev. Kritische Bemerkungen zu zwei Biographien*, «JÖB», 69 (2019), pp. 289-301.

Spatharakis 1976 = I. Spatharakis, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, Leiden 1976.

Spiteris – Conticello 2002 = Y. Spiteris – C. G. Conticello, *Nicola Cabasilas Chamaetos*, in C. G. Conticello – V. Conticello (éd. par), *La théologie byzantine et sa tradition. II (XIIIe-XIVe s.)*, Turnhout 2002, pp. 315-395.

Stefec 2014 = R. Stefec, *Ramenta carminun byzantinorum*, «Byzantinoslavica», 72 (2014) pp. 340-349.

Stickler 1992 = G. Stickler, *Manuel Philes und die Psalmenmetaphrase*, Wien 1992.

Zakythinos 1953 = D. A. Zakythinos, *Le Despotat grec de Morée*, II. *Vie et institution*, Athènes 1953.

Ziegler 1951 = A. W. Ziegler, *Vier bisher nicht veröffentlichte griechische Briefe Isidors von Kijev*, «BZ», 44 (1951), pp. 570-577.

Ziegler 1952 = A. W. Ziegler, *Die restlichen vier unveröffentlichten Briefe Isidors von Kiev*, «OCP», 18 (1952), pp. 135-143.

Wilson 1975 = N. G. Wilson, *A Puzzle in Stemmatic Theory Solved*, «RHT», 4 (1975), pp. 139-142.

Wilson 2017 = N. G. Wilson, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London-New York-Oxford-New Delhi-Sydney 2017.

Edizioni

Βιογράφοι. *Vitarum scriptores Graeci minores*, ed. A. Westermann, Braunschweig 1845.

Corpus paroemiographi Graeci. Zenobius. Diogenianus. Plutarchus. Greogrius Cyprius cum appendice proverbiorum, I, ed. E. I. A. Leutsch, Gottingae 1839.

Francesco Filelfo. Collected Letters. Epistolarum Libri *XLVIII*. Critical edition by J. De Keyser, I-IV, Alessandria 2015.

Ioannis Tzetzae Historia, ed. P. L. M. Leone, Napoli 1968.

Leontii presbyteri Constantinopolitani homiliae, ed. P. Allen – C. Datema, Turnhout, 1987.

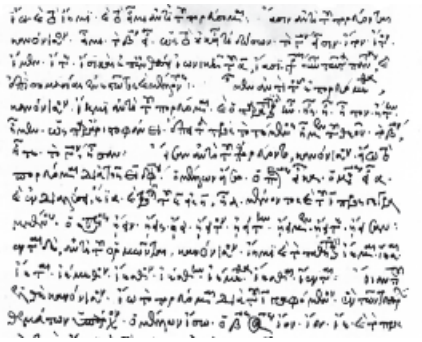
Libanii Opera. Vol. VIII, Progymnasmata, Argumenta orationum demosthenicarum, ed. R. Foerster, Leipzig 1915.

Michelis Pselli Poemata, ed. L. G. Westerink, Stutgardiae-Lipsiae 1972.

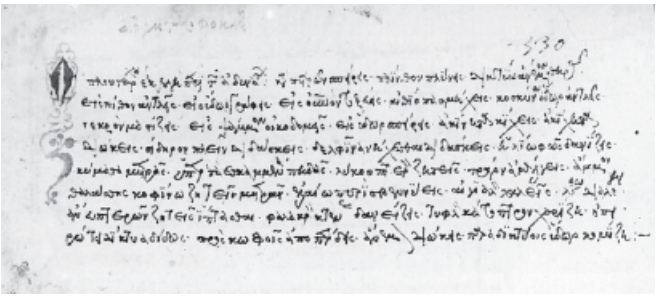
Oppian, Colluthus, Tryphiodorus, ed. A.W. Mair, Cambridge, Mass, 1928.

Pindari carmina cum fragmentis, pt. 1, 5th edn., ed. H. Maehler (post B. Snell), Leipzig 1971.

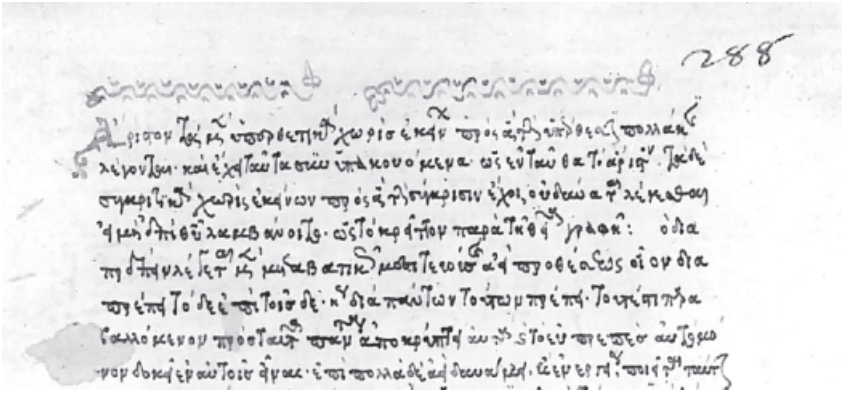
Procopii Caesariensis Opera omnia, 3, *Historia quae dicitur arcana*, ed. G. Wirth (post J. Haury), Leipzig 1963.
Pseudo-Nonniani in IV orationes Gregorii Nazianzeni commentarii, ed. J. Nimmo Smith, Turnhout 1992 (*CCSG* 27).
Scholia in Theocritum vetera, ed. K. Wendel, Leipzig 1914.
Scholia recentia in Pindari epinicia, 1, ed. E. Abel, Berlin 1891.
Sophoclis fabulae, ed. H. Lloyd-Jones – N.G. Wilson, Oxford 1990.
The Chronicle of Morea, ed. J. Schmitt, London 1904.
Theocritus, 1, ed. A. S. F. Gow, Cambridge 1952.
Theodosii Alexandrini grammatica, ed. K. Göttling, Leipzig 1822.
Tragicorum Graecorum fragmenta, 4, ed. S. Radt, Göttingen 1977.
Tzetzae Allegoriae Iliadis: accedunt Pselli Allegoriae quarum una inedit, ed. J. F. Boissonade, Paris 1851 [rist. 1967].



a. Vat. gr. 16, f. 10r, unità nr. 2
© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

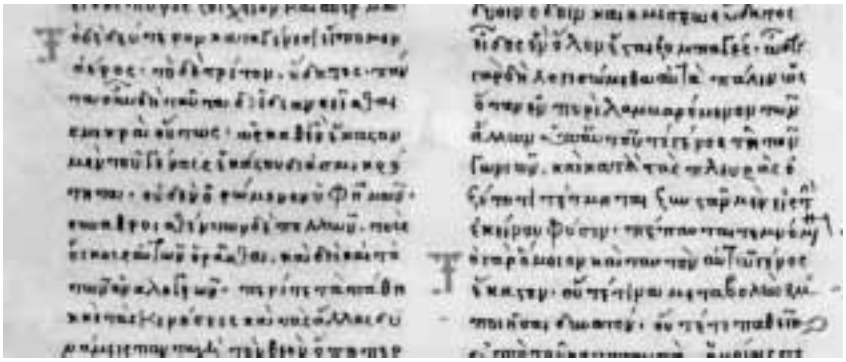


b. Vat. gr. 16, f. 330r, unità nr. 10
© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

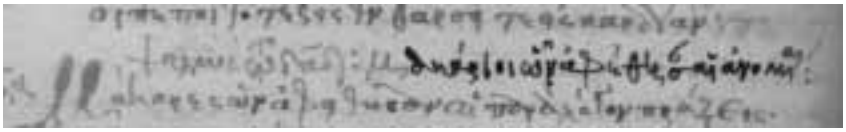


c. Vat. gr. 16, f. 288r, unità nr. 9
© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

a. Brit. Lib., Add. 17473, f. 166r
© London, British Library Board



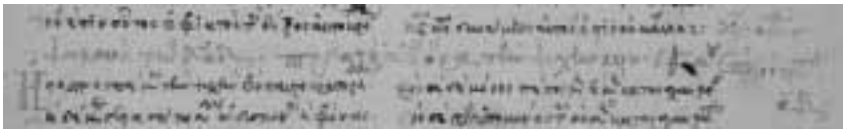
b. Laur. Plut. 85.7, f. 199v
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



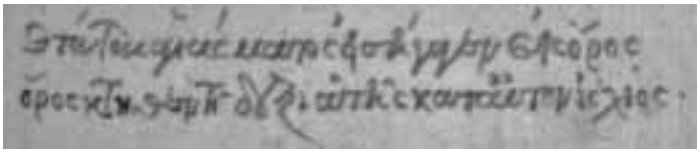
a. Brit. Lib., 17473, f. 196v
© London, British Library Board

b. Athon. Ivir. 165, f. 212r
© Athos, Μονὴ Ἰβήρων

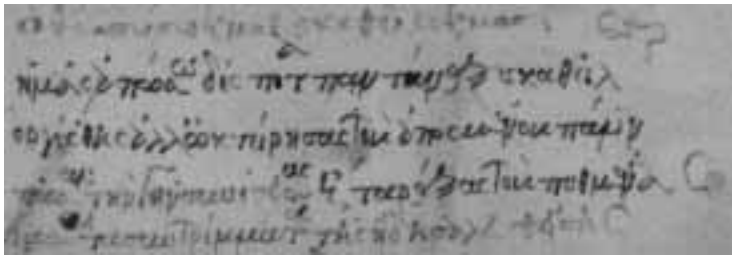
a. Aton. Ivir. 165, f. 203r
© Athos, Μονὴ Ἰβήρων



b. Aton. Ivir. 165, f. 203r
© Athos, Μονὴ Ἰβήρων



c. Brit. Lib., Add. 17473, f. 188r
© London, British Library Board



d. Brit. Lib., Add. 17473, f. 220r
© London, British Library Board